

Ainhoa Ruiz, Bram Vranken
Francesco Vignarca, Jordi Calvo
Laëtitia Sédou, Wendela de Vries



UN'UNIONE MILITARIZZATA

COMPRENDERE E AFFRONTARE LA
MILITARIZZAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA



INDICE

Prefazione	5
Introduzione	7
1 Una breve storia della militarizzazione dell'UE	10
2 Le premesse della militarizzazione UE: discorso politico ed egemonia europea	24
3 Strutture, politiche e attori della militarizzazione dell'UE	34
4 Il quadro della militarizzazione: il discorso economico e perché è sbagliato	56
5 Come la militarizzazione dell'ue minaccia la pace e la sicurezza delle persone nel mondo	66
6 Gli europei per la pace: è possibile un'altra forma di sicurezza europea	76
Conclusioni	88
Glossario	90
Ulteriori letture	93
Gli autori	98
Note conclusive	100

ROSA-LUXEMBURG- STIFTUNG

La Rosa-Luxemburg-Stiftung è un'organizzazione non-profit di sinistra che opera a livello internazionale e fornisce educazione civica. È affiliata al partito tedesco "Die Linke" (partito di sinistra). Attiva dal 1990, la fondazione è impegnata nell'analisi dei processi e degli sviluppi sociali e politici in tutto il mondo. La Fondazione opera nel contesto delle crescenti crisi multiple che stanno affrontando il nostro attuale sistema politico ed economico.

In collaborazione con altre organizzazioni progressiste di tutto il mondo, la Fondazione si concentra sulla partecipazione democratica e sociale, sull'emancipazione dei gruppi svantaggiati e sullo sviluppo economico e sociale alternativo. Le attività internazionali della Fondazione mirano a fornire educazione civica attraverso analisi accademiche, programmi pubblici e progetti condotti in collaborazione con le istituzioni partner.

La Fondazione Rosa Luxemburg lavora per un mondo più giusto ed un sistema basato sulla solidarietà internazionale.

www.rosalux.eu

ENAAT

La Rete europea contro il commercio di armi (ENAAT) è una rete informale di gruppi europei pacifisti di base che collaborano nell'ambito della ricerca, del sostegno e dell'organizzazione di campagne. La rete è stata fondata nei Paesi Bassi nel 1984 in occasione di una conferenza internazionale sulla produzione di armi e le esportazioni militari.

Sebbene i governi europei affermino di non esportare armi in paesi in guerra o di violare i diritti umani, le armi europee vengono vendute in tutto il mondo con pochissime restrizioni. Il commercio di armi è una minaccia per la pace, la sicurezza e lo sviluppo, e l'industria degli armamenti contribuisce largamente all'aumento delle esportazioni e delle spese militari.

Le attività dei gruppi e degli individui affiliati all'ENAAT variano da cause legali contro le operazioni di esportazione ad attività di lobbying per norme più severe di controllo delle esportazioni o di protesta in occasione delle assemblee degli azionisti delle aziende militari. Il responsabile del programma ENAAT a Bruxelles segue l'evoluzione della situazione a livello dell'UE, in particolare i piani di stanziamento di fondi europei per ricerca dell'industria degli armamenti.

La rete ha condotto diverse campagne comuni, come Stop Arming Indonesia e una campagna contro l'uso dei crediti all'esportazione per equipaggiamenti militari. Al momento, ENAAT sta conducendo la campagna NoEUmoney4arms.

enaat.org

PREFAZIONE

Come si sta preparando l'Unione europea (UE) alle sfide che l'attendono? Come affronterà la crisi climatica, economica e sociale che stiamo affrontando? Quali misure sta adottando per affrontare le cause profonde di queste crisi?

Le risposte a queste domande sono essenziali sia per i cittadini dell'UE che per il resto del mondo. Le priorità dell'UE e le misure che ne derivano in termini di attenzione politica e risorse umane e finanziarie sono di notevole importanza. È preoccupante che l'UE e i suoi Stati membri abbiano adottato misure significative negli ultimi anni per distogliere l'attenzione e le risorse dalle priorità civili a quelle militari. Se solo pochi anni fa gli avvertimenti su un complesso militare-industriale europeo sembravano inverosimili, oggi stanno diventando una realtà di cui l'Unione europea è sempre più orgogliosa.

Sebbene le idee relative alla militarizzazione dell'UE siano in circolazione da molto tempo, hanno acquisito uno slancio significativo nel 2016 con il referendum sulla Brexit. Nel giro di pochi anni, gli Stati membri e le istituzioni dell'UE, accompagnati da un'intensa attività di lobbying da parte delle industrie europee degli per le armi e la sicurezza, hanno portato avanti la militarizzazione dell'UE a un ritmo allarmante. L'istituzione della cooperazione strutturata permanente (PESCO) e la revisione annuale coordinata sulla difesa (CARD), nonché l'introduzione del Fondo europeo per la difesa (FED), hanno aperto la strada ad un riorientamento dell'UE verso le priorità militari, a scapito della cooperazione degli Stati membri in materia di questioni sociali e di pace.

È stato incoraggiato lo sviluppo di capacità militari congiunte e sono stati assunti impegni per aumentare la spesa militare, con il pretesto che il progetto europeo è in pericolo e che è necessaria un'"Europa più forte" sulla scena mondiale. Gli appelli all'UE affinché faccia uso del suo potere militare nel mondo sono sempre più forti. Sebbene un'ulteriore integrazione sociale ed economica dell'UE sia respinta e/o bloccata dagli Stati membri, questa strategia sembra derivare dal desiderio di dimostrare la capacità dell'UE di agire in tempi di crisi, di integrare attori populistici di destra e creare un nuovo consenso per l'Europa, un'Europa che "protegge".

Allo stesso tempo, idee come “autonomia strategica” o affermazioni secondo cui la militarizzazione dell’UE ridurrà alla fine i costi degli appalti militari stanno oscurando il profondo divario tra gli Stati membri e i loro obiettivi strategico-militari, economici e geostrategici. Data la natura estremamente delicata della sicurezza, della difesa e della politica estera, occorre dubitare seriamente del fatto che la costruzione di un complesso militare-industriale europeo rafforzerà i legami tra gli Stati membri e favorirà il consenso. Quel che è certo è che le industrie europee degli armamenti e della sicurezza stanno beneficiando, e beneficeranno direttamente del denaro dei contribuenti europei e degli impegni a livello comunitario per aumentare la spesa militare.

Tuttavia, cambiare discorso, struttura e finanziamenti per dare priorità alla militarizzazione non garantirà la pace, né affronterà le cause strutturali dei conflitti che sono stati e continueranno ad essere alimentati, in particolare dall’economia di sfruttamento di un’UE neoliberista. Nonostante questo sviluppo allarmante, la militarizzazione dell’UE e le sue possibili implicazioni a lungo termine per il blocco non sono ben note alla sinistra o allo spettro progressista in Europa. I materiali didattici politici che forniscono una panoramica completa ma concisa delle basi della militarizzazione dell’UE sono rari. Questo opuscolo mira a colmare questa lacuna e fornire un’introduzione a questo argomento complesso. Ci auguriamo che sia una risorsa utile per coloro che sono attivi nei movimenti per la pace, i lettori più giovani che cercano un approccio critico e costruttivo un approccio costruttivo all’UE e di coloro che lottano per un’Europa più pacifica, sociale e più rispettosa del clima.

Questo opuscolo è stato reso possibile dai membri della Rete europea contro il commercio di armi (ENAAT) e attinge alla loro competenza, esperienza e impegno. A loro vorremmo estendere i nostri più sentiti ringraziamenti, non solo per il duro lavoro svolto nella produzione di questa pubblicazione, ma anche e soprattutto per le battaglie che conducono giorno dopo giorno su questo tema.

Axel Ruppert,
Project Manager presso la fondazione Rosa-Luxemburg, Ufficio di Bruxelles

INTRODUZIONE

L'UE ha compiuto importanti passi avanti verso una nuova forma di difesa comune e di cooperazione militare. La legislazione fondamentale dell'UE attualmente in vigore è il Trattato sull'Unione Europea (TEU)¹, in vigore dall'adozione del Trattato di Lisbona del 2009. Sebbene la PESCO sia stata inclusa anche nel Trattato di Lisbona, ci sono voluti altri otto anni e il referendum sulla Brexit per avviarlo nel 2017. Tutti gli Stati membri dell'UE, ad eccezione di Malta e Danimarca, hanno aderito alla PESCO e si sono impegnati a sviluppare le proprie capacità militari, ad aumentare le spese militari e a fornire unità di combattimento per le missioni militari europee.² La militarizzazione sta guadagnando terreno nella politica dell'UE, al punto da essere finanziata dal bilancio comunitario dell'UE, e una narrativa globale è alla base del suo sviluppo e del suo progresso.

In questo opuscolo daremo uno sguardo più da vicino al discorso, alle strutture e agli attori coinvolti nella militarizzazione dell'UE, alle sue conseguenze, nonché ai potenziali modi per contrastare questo sviluppo. In primo luogo, vogliamo chiarire cosa intendiamo per militarizzazione. "In senso lato, la militarizzazione è la preparazione culturale, simbolica e materiale alla guerra [...] Ancora più importante, la militarizzazione è un processo intenzionale, qualcosa che uno stato o un gruppo deve sforzarsi di fare".³ Sulla base di questa definizione, noi intendere la militarizzazione come un processo:

- > in cui le risorse politiche e finanziarie vengono riallocate per ampliare le capacità militari;
- > in cui vengono create strutture per organizzare, coordinare e ampliare la collaborazione tra i decisori politici, l'industria militare e quella degli armamenti;
- > in cui la risposta alle sfide urgenti con mezzi militari è privilegiata a scapito dei mezzi civili;
- > che si basa su una retorica che dimostra la forza militare e si prepara alla guerra.

La militarizzazione a livello UE è soprattutto ispirata alla 'cartolarizzazione', un processo soggettivo in cui il significato di minaccia o (in)sicurezza è costruito socialmente, giustificando l'uso urgente di misure straordinarie da parte di organismi militari o di sicurezza per contrastare quella minaccia percepita.⁴ In altre parole, è un processo mediante il quale un problema politico viene identificato e affrontato come un problema di sicurezza. Il modo in cui le questioni relative alla migrazione e all'asilo sono state affrontate nell'UE e il modo in cui i rifugiati sono stati considerati come una minaccia dalle istituzioni europee e dai governi nazionali ne è un esempio concreto. Sebbene in teoria il processo di cartolarizzazione non escluda misure non sicure, in pratica limita processi di pensiero e tipi di risposta alternativi. L'attenzione degli attori civili e politici è ridotta ad una serie molto limitata di misure. In altre parole, se tutto quello che ha una persona è un martello, è normale trattare tutto come se fosse un chiodo (Risolviamo i problemi con i mezzi che abbiamo a disposizione, anche se non sono i più adatti).

Attualmente, la narrazione dominante nell'UE è a favore della militarizzazione, del rafforzamento della sicurezza interna e delle frontiere. Questi tre elementi sono strettamente interconnessi e avvantaggiano l'industria della sicurezza e delle armi che vende beni militari, tecnologie di sorveglianza e attrezzature di sicurezza. Tuttavia, nessuno di questi approcci può rispondere alle crisi che stiamo affrontando: la crisi climatica e i suoi legami con i conflitti e il dislocamento, la mancanza di fiducia nella governance mondiale e l'aumento delle disuguaglianze socioeconomiche tra le regioni del mondo e all'interno degli Stati.

In questo contesto, perché l'UE si sta concentrando sull'aumento della sua forza militare e come viene venduto questo cambiamento ai cittadini europei? Chi decide e chi guadagna? Infine, cosa significa questo per i cittadini europei e non europei e quali alternative abbiamo?

Per rispondere a queste domande, il primo capitolo di questo opuscolo illustra la storia della militarizzazione dell'UE e evidenzia il lungo e inseparabile coinvolgimento dell'industria degli armamenti e della sicurezza. Il secondo capitolo analizza i racconti che stanno alla base e cercano di legittimare la militarizzazione dell'UE. Il terzo capitolo fornisce una panoramica dei principali attori, strutture istituzionali e processi decisionali coinvolti nella transizione dall'UE ad unione militarizzata. Il quarto capitolo presenta le argomentazioni economiche più comunemente utilizzate dai suoi sostenitori, mentre il quinto capitolo mette in evidenza le conseguenze disastrose della militarizzazione per la pace e la sicurezza degli abitanti dei paesi emergenti (ma anche dell'UE). Infine, il sesto capitolo fornisce un elenco completo

(ma non esaustivo) di opzioni alternative per le politiche di sicurezza dell'UE basate sulla pace e fornisce suggerimenti su come procedere.

Questa pubblicazione è stata scritta da diversi esperti sulle politiche di sicurezza e difesa dell'UE. Provenienti da diversi background accademici e attivisti, da diversi paesi dell'UE, sono tutti indipendenti dal complesso militare-industriale e sono pienamente consapevoli che la sicurezza è soggettiva, parziale e mai neutrale.

Che tipo di sicurezza vogliamo? È una questione di scelta, e il modo in cui lo faremo varierà a seconda dei nostri obiettivi. Vogliamo creare una società europea e globale basata sulla pace e sui diritti umani? O vogliamo costruire una "Fortezza Europa" basata sulla paura e sulla diffidenza, accogliendo all'interno dei suoi confini solo il lavoro regolamentato, i combustibili fossili e la valuta estera? Quest'ultima opzione non può che portare all'armamento, alla militarizzazione e alla guerra.

**UNA BREVE
STORIA DELLA
MILITARIZZAZIONE
DELL'UE**

1



“Entro il 2025 abbiamo bisogno di una vera e propria Unione Europea della Difesa”.

Jean-Claude Juncker, Discorso sullo stato dell’Unione, Settembre 2017

“Non siamo venditori. Siamo partner”

Christopher Lombardi, vicepresidente della compagnia d’armi Raytheon, al seminario di esperti di Egmont ‘La difesa europea dell’Europa?’, febbraio 2017

PIETRE MILIARI DELLA MILITARIZZAZIONE DELL’UE

Nel 2002, un piccolo ma influente gruppo si è riunito per discutere il futuro della difesa europea durante la Convenzione sul futuro dell’Europa, un progetto ambizioso volto a redigere una costituzione europea. La composizione di questo gruppo era notevole, composta esclusivamente da lobbisti di armi e decisori dell’establishment militare.

Il loro incontro non è stato casuale. L’industria europea degli armamenti aveva attraversato una profonda crisi dopo la fine della Guerra fredda. Dopo 40 anni di spese massicce per ogni gadget militare immaginabile, le istituzioni militari non avevano più argomenti vincenti per sprecare denaro pubblico. In quello che viene definito “dividendo per la pace”, molti paesi hanno ridotto le proprie spese militari, il che ha portato al fallimento, al ridimensionamento o all’acquisizione da parte di concorrenti di numerose società di armi. L’incontro del 2002 tuttavia segnò una svolta: per la prima volta nella sua storia, l’UE stava seriamente valutando di sostenere le imprese europee di armamenti.

Sebbene molte delle loro proposte non siano state realizzate, il gruppo è riuscito a portare avanti l’istituzione di un’Agenzia europea per la difesa (AED). Anni dopo, uno dei partecipanti all’incontro, l’allora capo lobbista della compagnia di armi AEDS (ora Airbus), Michel Troubetzkoy, si vantava che l’AED era “Figlio dell’AEDS” e che “l’agenzia era simile per il 95% alle proposte dell’AEDS”.⁵ Il sito web dell’AED afferma che “una pressione dall’industria”, guidata dal lobbista Troubetzkoy, è stata determinante nella sua creazione. Troubetzkoy avrebbe affermato “Ho chiesto personalmente [all’ex presidente francese] Valéry Giscard d’Estaing di prendere in considerazione un nuovo impulso politico per la cooperazione europea in materia di difesa attraverso la creazione di un’agenzia dedicata.”⁶ Non sorprende che una delle missioni fondanti dell’AED sia quella di “rafforzare l’industria europea della difesa”.⁷

La creazione dell'AED dimostra molto chiaramente che un piccolo gruppo di lobbisti e decisori politici domina il processo decisionale nell'ambito della militarizzazione dell'UE. L'osservatorio corporativo europeo (CEO), organismo di controllo delle lobby, ha descritto la comunità della difesa dell'UE come una "ragnatela di fiducia e influenza".⁸ O, come lo descrive il gruppo di lobby dell'UE degli armamenti ASD, "C'è un dialogo costante e stretto sia con la Commissione europea che con l'Agenzia europea per la difesa".⁹

Nel 2003 l'industria della sicurezza* ha fatto un altro passo avanti. Nel contesto della "guerra al terrorismo" e dell'ascesa dell'industria della sicurezza interna americana, il settore europeo della sicurezza, non volendo perdere nuove opportunità di mercato, ha iniziato a spingere per un programma di ricerca sulla sicurezza. Nel 2003, un gruppo di personalità (GdP) sulla ricerca in materia di sicurezza, un gruppo consultivo della Commissione europea, è stato determinante nello sviluppo di un nuovo programma di ricerca in materia di sicurezza; otto dei 25 membri della GdP provenivano dal settore della sicurezza. Sebbene il suo finanziamento sia stato limitato all'uso civile e alle tecnologie a duplice uso**. Il duplice uso si riferisce alle tecnologie o alle attrezzature che possono essere utilizzate per scopi civili o militari.] La sicurezza, escludendo esplicitamente la ricerca militare, ha creato una porta di servizio per consentire all'industria degli armamenti di essere sempre più coinvolta nei programmi di ricerca dell'UE e di promuovere politiche di sicurezza interna e frontiera militarizzate.

Gli inviti alla ricerca militare dell'UE sono proseguiti senza sosta. In una conferenza dell'AED nel 2007, Ake Svensson dell'Associazione europea delle industrie dell'aerospazio e della difesa (ASD) ha invitato l'UE a creare un "gruppo di saggi" per elaborare un programma di ricerca militare. Mentre gli Stati membri, la maggioranza degli eurodeputati e parte della Commissione europea inizialmente si sono opposti a questa iniziativa a favore di un programma tutto militare, la costante pressione dell'industria degli armamenti si è rivelata vincente.

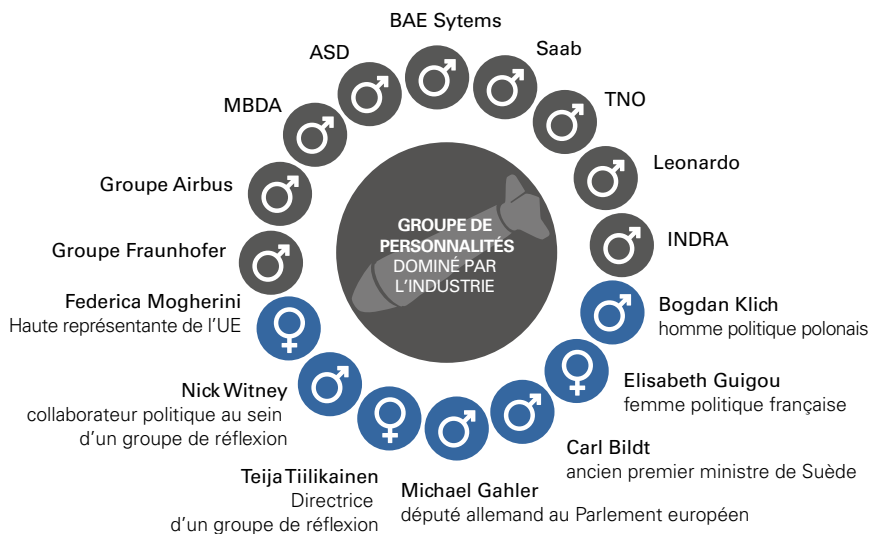
* Il termine "industria della sicurezza" comprende tutte le società a scopo di lucro e i centri di ricerca attivi nella ricerca, nello sviluppo e nella produzione di beni e tecnologie militari e di sicurezza. Molti di questi attori, in particolare i più importanti, sono attivi sia nel campo della sicurezza civile che in quella della tecnologia a duplice uso e nel settore militare. Utilizzeremo quindi il termine "settore della sicurezza" per includere l'industria militare e il termine "industria militare/delle armi" per riferirci specificamente a questo settore secondario dell'industria della sicurezza.

** Il termine "duplice uso" si riferisce a tecnologie o apparecchiature che possono essere utilizzate per scopi civili o militari.

Nel 2016, dopo il voto euroscettico del Regno Unito per uscire dall'Unione Europea, la militarizzazione dell'Unione Europea, già iniziata prima del referendum, si è rapidamente intensificata. La lobby degli armamenti ha visto questa come l'occasione perfetta per portare rapidamente avanti la sua agenda. Le dieci maggiori compagnie di armi e organizzazioni di lobbying ASD e EOS (Organizzazione europea per la sicurezza), ad esempio, hanno avuto un totale di 327 riunioni con commissari e membri del governo nel 2015. Allo stesso tempo, 48 lobbisti accreditati sono entrati e usciti dal Parlamento europeo, avvicinandosi facilmente ai deputati e ai decisori. L'industria ha ulteriormente intensificato gli sforzi di lobbying in occasione di conferenze internazionali e fiere dedicate agli armamenti. Il gruppo Airbus, ad esempio, da solo ha ricevuto 22 inviti alla conferenza annuale dell'AED. Sempre nel 2015, il consigliere per la difesa della Commissione europea, Burkard Schmitt, è entrato a far parte dell'ASD, dove è diventato *"il portavoce di tutte le questioni relative alla difesa e alla sicurezza."*¹⁰

L'industria degli armamenti era saldamente al timone di un nuovo organo consultivo, il Gruppo di personalità nel settore della ricerca sulla sicurezza (GdP), creato dalla Commissione europea nel 2015. Il suo scopo era fornire un contributo strategico alla politica di difesa e sicurezza dell'Europa, fornendo anche consigli dettagliati sulla forma ed il contenuto del Fondo europeo per la difesa (FED) e sul suo bilancio.

IL "GRUPPO DI PERSONALITÀ" CHE DOMINA IL SETTORE 2015



Fonte: Rapporto finale del Gruppo di personalità

Sette dei 16 membri di questa GdP rappresentavano l'industria degli armamenti (Gruppo Airbus, BAE Systems, Finmeccanica, MBDA, Saab, Indra e ASD). Altri due membri rappresentavano istituti di ricerca privati impegnati nella ricerca militare (TNO e Fraunhofer-Gesellschaft). Nè la società civile, nè il mondo accademico erano rappresentati. Le conclusioni del rapporto del GdP erano prevedibili e sollecitavano l'UE a *"rafforzare la posizione militare complessiva dell'Europa"*¹¹ versando 3,5 miliardi di euro alla ricerca militare. Questa raccomandazione è stata letteralmente copiata nel piano d'azione europeo per la difesa pubblicato dalla Commissione nel novembre 2016.

Almeno la commissaria europea per l'Industria è stato onesto sullo scopo di questo fondo quando ha twittato: *"buone notizie per l'industria della difesa: un nuovo Fondo europeo per la difesa entro la fine dell'anno!"*

BUONE NOTIZIE PER L'INDUSTRIA DELLA DIFESA



Elżbieta Bieńkowska

Follow



#SOTEU – good news for defence industry: new European defence fund before the end of the year europa.eu/!rh98Kf

#SOTEU (Discorso sullo stato dell'Unione) - buone notizie per l'industria della difesa: un nuovo Fondo europeo per la difesa entro la fine dell'anno. europa.eu/!rh98Kf

La Commissione era consapevole che questi piani erano estremamente controversi. Durante uno degli incontri del gruppo, un rappresentante della Commissione ha ricordato agli altri membri che uno degli obiettivi della GdP *“superare la resistenza ad un programma di ricerca sulla difesa”*.¹² Al Parlamento europeo, i conservatori hanno ridicolizzato gli attivisti per la pace, definendoli *“pacifisti che cercano di mettere a repentaglio il futuro della nostra industria e la sicurezza dei nostri cittadini”*.¹³

Il GdP è stato rapidamente seguito da altre iniziative. Nel 2017 gli Stati membri dell'UE hanno attivato il PESCO, un quadro per la cooperazione sulle questioni militari volto a promuovere la cooperazione in materia di capacità e ad aumentare la spesa militare da parte dei governi europei (cfr. capitolo 3). Nel 2019 la Commissione europea ha creato un nuovo dipartimento, la Direzione generale per l'industria della difesa e lo spazio, dedicato a sostenere la *“competitività e l'innovazione dell'industria europea della difesa”*.¹⁴

Queste misure hanno avuto un profondo impatto sulla natura del progetto Europeo. Mentre il discorso dell'UE è spesso incentrato sui diritti umani e sulla promozione della pace, l'UE ora si definisce una *“Unione europea geopolitica”*. Fino ad un paio di anni fa, la spesa militare dell'UE era inesistente. Oggi la sua spesa per la difesa è alle stelle, a scapito dei programmi non militari. È preoccupante notare che questa militarizzazione si estende a tutte le politiche.

Un'ampia gamma di programmi civili viene aperta all'industria degli armamenti, che ora è considerata un'impresa come tutte le altre. La politica estera dell'UE è sempre più incentrata sulla fornitura di assistenza militare a Stati terzi per "promuovere la pace", anche se alcuni di questi alleati sono dittature e violano proprio i diritti umani che l'UE sostiene di proteggere.

Allo stesso tempo, le politiche di frontiera dell'UE mirano a tenere rifugiati e migranti fuori dall'Europa, utilizzando mezzi militari se necessario. Fino a poco tempo fa, gli avvertimenti su un complesso militare-industriale europeo sembravano inverosimili; ora stanno diventando una realtà.

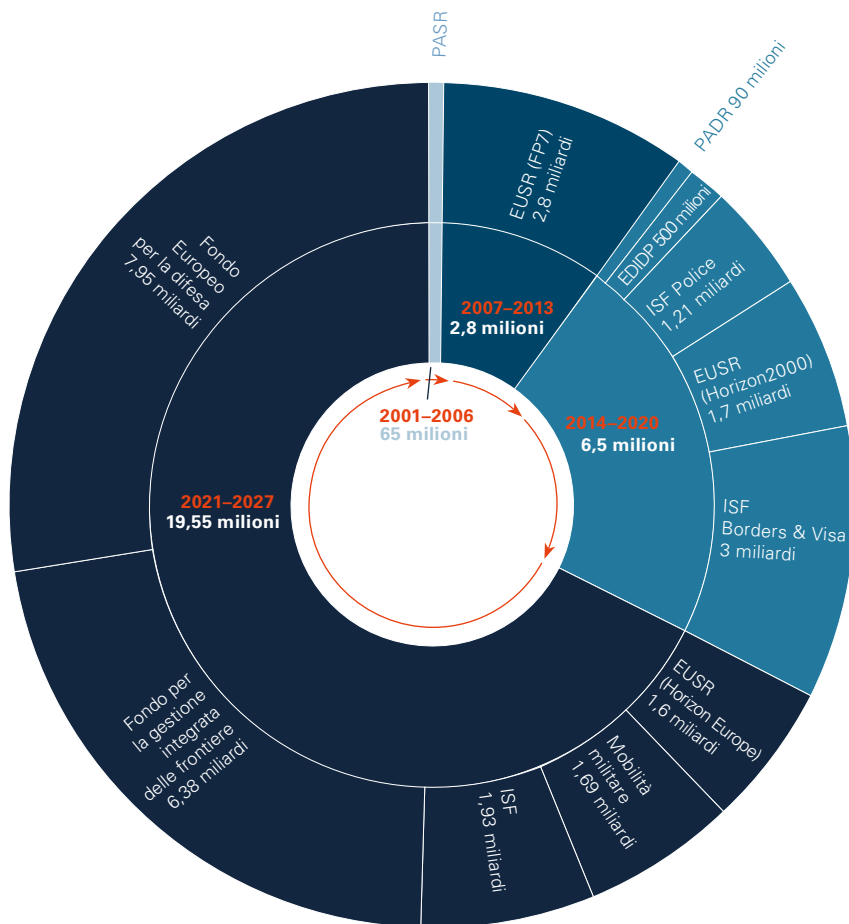
PIETRE MILIARI DELLA MILITARIZZAZIONE DELL'UE

- 1992** Il Trattato di Maastricht istituisce uno dei pilastri dell'Unione Europea "La politica estera e di sicurezza comune"
-
- 1998** Dichiarazione di Saint-Malo: creazione della politica di sicurezza e di difesa europea
-
- 2002** Il gruppo di lavoro sulla difesa si riunisce nell'ambito della Convenzione sul futuro dell'Europa. Questo gruppo getterà le basi dell'Agenzia europea per la difesa.
-
- 2003** Viene istituito dalla Commissione Europea il Gruppo di personalità per ricerca in materia di sicurezza, con un'ampia delegazione dell'industria della sicurezza e della difesa. Il gruppo è responsabile del contributo ad un programma di ricerca sulla sicurezza.
-
- 2003** L'Alto rappresentante dell'UE lancia il documento strategico "Un'Europa sicura in un mondo migliore", che sottolinea il ruolo delle tecnologie di sicurezza nella risoluzione dei problemi sociali.
-
- 2004** Lancio dell'azione preparatoria per la ricerca in sicurezza (PASR) con un capitale di 65 milioni di euro.
-
- 2004** L'organizzazione di lobby degli armamenti, EDIG, cambia nome e diventa l'Associazione Europea delle industrie aerospaziali e della difesa (ASD), che rappresenta 18 delle più grandi aziende Europee degli armamenti
-
- 2004** Creazione dell'Agenzia europea per la difesa (AED)
-
- 2005** Creazione dell'agenzia europea della guardia di frontiera Frontex
-
- 2007** Avvio del programma pluriennale di ricerca sulla sicurezza, dotato di diversi milioni di euro, di cui l'industria degli armamenti è uno dei principali beneficiari
-
- 2007** L'Organizzazione europea per la sicurezza (EOS), che riunisce l'industria degli armamenti e della sicurezza, apre le sue porte nello stesso edificio dell'ASD
-
- 2009** Il Parlamento europeo approva il "Pacchetto Difesa", che in larga misura liberalizza il mercato interno europeo delle esportazioni di armi.

Blu: dichiarazioni o decisioni importanti e mutamenti istituzionali
Arancione: creazione di gruppi di lobbying e "organismi consultivi" che comprendono l'industria degli armamenti **Rouge:** budgets de la défense et de la sécurité

- 2015** La commissaria europea per il mercato interno Bieńkowska, istituisce il Gruppo di personalità per la ricerca sulla difesa. Il Gruppo è fortemente dominato dall'industria della difesa e raccomanda l'istituzione di un programma di ricerca militare dell'UE.
-
- 2016** L'Alto rappresentante dell'UE lancia la strategia globale, un documento strategico che promuove una politica estera europea più militarizzata
-
- 2016** La Commissione europea pubblica il piano d'azione europeo per la difesa che lancia ufficialmente lo schema del Fondo europeo per la difesa (FED)
-
- 2017** Avvio dell'azione preparatoria sulla ricerca in materia di difesa (PADR) per un importo di 90 milioni di euro
-
- 2017** Attivazione della PESCO, spingendo gli Stati membri dell'UE ad aumentare la spesa militare
-
- 2019** Creazione della Direzione Generale Industria della Difesa e Spazio (DG DEFIS), un dipartimento della Commissione Europea per l'industria della difesa.
-
- 2019** Lancio del programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa (EDIDP) per un valore di 500 milioni di euro
-
- 2021** Lancio del Fondo europeo per la difesa (FED), dal valore di 8 miliardi di euro, il primo programma di ricerca militare a tutti gli effetti dell'UE
-
- 2021** Avvio del Fondo europeo per la pace (EPF), dal valore di 5 milioni di euro (finanziato direttamente dagli Stati membri), per facilitare le operazioni militari dell'UE e fornire supporto militare ai paesi del sud considerati partner
-
- 2021** Avvio del programma di mobilità militare dell'UE, dal valore di 1,7 milioni di euro Denominato anche "Schengen militare", mira a facilitare il trasporto di equipaggiamenti e truppe militari in tutta l'UE

BILANCI DELLA SICUREZZA E DELLA DIFESA PER CICLO DI BILANCIO



PASR: Azione preparatoria per la ricerca in sicurezza | EDIDP: programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa EURS: Ricerca in sicurezza dell'Unione Europea | ISF: Fondo sicurezza interna | PADR: Azione preparatoria sulla ricerca in materia di difesa

Fonte: Commissione Europea Gli stanziamenti per il 2021-2027 sono formulati a prezzi correnti.

Nell'ambito del programma di ricerca Orizzonte Europa, 14 miliardi di euro saranno destinati alla ricerca "Digitale, dell'industria e dello spazio", che includerà tecnologie legate alla sicurezza come l'intelligenza artificiale, la robotica o le tecnologie emergenti, anch'esse di interesse per l'uso militare. Molti attori dell'industria militare e della sicurezza sono attivi anche nei domini digitali e dello spazio ed il confine tra applicazioni civili e militari è sempre più labile.

IL RUOLO DELL'INDUSTRIA DELLA SICUREZZA E DEI THINK TANK (GRUPPI DI RIFLESSIONE) SULLA MILITARIZZAZIONE DELL'UE

La lobby europea degli armamenti è ben rappresentata nella bolla dell'UE* e dispone dei mezzi necessari per portare avanti la sua agenda tramite attività di lobbying condotte direttamente dalle principali aziende degli armamenti come Airbus o da gruppi di lobby nei settori della difesa e della sicurezza (come ASD o EOS).

UN BILANCIO IMPORTANTE DEDICATO ALLE LOBBY

Quasi tutte le principali società nell'ambito della difesa hanno un ufficio di lobby a Bruxelles che beneficia di un bilancio significativo. Sulla base del registro per la trasparenza dell'UE, il sito di notizie Politico ha stimato la spesa delle lobby di questo settore nell'UE a circa 54,7 milioni di euro nel 2016.¹⁵ Le prime 10 società europee operanti nel settore degli armamenti hanno un budget annuale combinato di circa 5 milioni di euro (numerose altre società, associazioni di professionisti, gruppi di lobby e consulenti rappresentano il resto della spesa totale delle lobby). Queste cifre sono molto probabilmente sottostimate, poiché molte aziende segnalano importi inferiori per i loro budget di lobbying al registro per la trasparenza dell'UE.

* Bruxelles è appena dietro Washington in termini di influenza delle lobby: ospita circa 25.000 lobbisti che lavorano all'interno di più di 12.000 gruppi di lobby. Si tratta di un'attività che ha generato oltre 15 miliardi di euro nel 2018.]

RISORSE DI LOBBYING DELLE PRINCIPALI AZIENDE PRODUTTRICI DI ARMI

ENTREPRISE	SPESE DI LOBBY	LOBBISTI ACCREDITATI	RIUNIONI CON LA COMMISSIONE JUNCKER
Sistemi BAE	50'000€ – 699'999€	1	3
Airbus	1'500'000€ – 1'749'000€	7	157
Thales Group	300'000€	3	23
Leonardo	300'000€ – 399'999€	3	35
Rolls-Royce	1'500'000€ – 1'749'000€	2	21
Naval group	100'000€ – 199'999€	3	11
Rheinmetall	300'000€ – 399'999€	4	1
MBDA	50'000€ – 99'999€	1	7
Safran	495'000€	5	11
Saab	200'000€ – 299'999€	5	11
ASD	298'000€	11	31
EOS	100'000€ – 199'999€	3	16
Total	4'893'000€ – 5'984'999€	49	327

Fonte: lobbyfacts.eu

Per fare un confronto, il budget annuale totale di ENAAT è inferiore a € 40.000, con un dipendente part-time. L'ENAAT è la principale rete di pace in Europa che si batte direttamente contro il FED e la militarizzazione dell'UE dal 2016.

SEMPLICITÀ DI ACCESSO AI DECISION-MAKERS EUROPEI E NAZIONALI

L'industria degli armamenti esercita una notevole influenza sull'UE e beneficia di molteplici punti di accesso.

Gli amministratori delegati e i lobbisti dell'industria delle armi hanno accesso privilegiato ai commissari competenti, ai loro gabinetti e agli alti funzionari, sia attraverso riunioni bilaterali o processi consultivi in tutte le fasi del processo politico-decisionale, che nell'attuazione. Le fiere d'armi e le fiere per l'aviazione non solo funzionano come un grande mercato di armi, ma sono anche eventi chiave per i lobbisti del settore.

Anche conferenze come le riunioni annuali dell'AED* o i vertici dell'industria europea della difesa sono punti di incontro essenziali tra l'industria degli armamenti ed i decisori politici.

Il Parlamento europeo ospita anche le lobby dell'industria degli armamenti, sia negli incontri sotto l'egida del Kangaroo Group (un forum dell'industria degli eurodeputati che si occupa di questioni legate alla difesa) o dell'intergruppo Sky e Space**¹⁶ sia nel dialogo regolare con i parlamentari che svolgono un ruolo chiave nella promozione della narrativa sulla sicurezza (cfr. capitolo 3) e dei relativi processi legislativi.

Questa stretta relazione tra l'industria degli armamenti e le istituzioni dell'UE è sostenuta anche dal fenomeno delle "porte girevoli", in cui i funzionari dell'UE occupano posizioni di lobbisti e viceversa. Burkard Schmitt, come già detto, è entrato a far parte dell'industria degli armamenti dopo aver lavorato alla Commissione europea per oltre otto anni (cfr. pag. 16). Più recentemente, l'ex Amministratore Delegato dell'AED, Jorge Domecq, ha assunto un incarico presso Airbus Defence and Space in Spagna, appena sette mesi dopo aver lasciato l'AED.¹⁷

Le attività di lobbying si svolgono anche a livello nazionale. Le lobby nazionali e i campioni del settore degli armamenti hanno sviluppato una relazione simbiotica con i loro governi nazionali, i loro principali clienti e sostenitori che alla fine prendono decisioni a livello dell'UE.

Questo controllo eccessivo dell'industria degli armamenti contribuisce a soffocare qualsiasi dibattito sulla militarizzazione dell'UE e sulle politiche concrete che ne derivano. Inoltre, la maggior parte dei think tank con sede a Bruxelles*** sta riproponendo la narrativa dominante, contribuendo a promuovere una visione positiva del cambiamento militare dell'UE con un pensiero critico praticamente inesistente. Questo fenomeno soffoca ulteriormente le prospettive alternative e lascia molto poco spazio alle voci critiche.

* Nel 2018 sono stati invitati centinaia di rappresentanti dell'industria degli armamenti. Solo Airbus ha ricevuto 22 inviti, mentre i rappresentanti della società civile non sono stati i benvenuti.

** La sua segreteria è gestita dal gruppo di lobby ASD. Il capo dell'ASD Jan Pie ha descritto l'intergruppo come "un forum estremamente efficace per entrare in contatto con gli eurodeputati.

*** Come ad esempio, Friends of Europe, l'Istituto dell'Unione europea per gli studi sulla sicurezza, l'Egmont Institute o il gruppo degli armamenti ARES ospitato dal think tank francese IRIS.

**MILITARIZZAZIONE UE:
DISCORSO POLITICO
ED EGEMONIA
EUROPEA**

2

CLIMATE CRISIS
SOCIAL INEQUALITY
FORCED DISPLACEMENT
HEALTH



crisi climatica
disuguaglianze sociali
spostamento forzato
salute

DALLA STORIA DELLA SICUREZZA ALLA MILITARIZZAZIONE DIFFUSA

COME SI È EVOLUTO IL DISCORSO SULLA SICUREZZA NELL'UE?

I primi tentativi di elaborare una strategia di sicurezza europea risalgono al 2003, sotto la guida di Javier Solana, allora Alto rappresentante dell'UE (vedi pag. 20) ed ex Segretario generale della NATO. Il documento strategico "Un'Europa sicura in un mondo migliore" fa il punto sulla fine del paradigma della guerra fredda e stabilisce un legame tra sicurezza globale e locale.

Un secondo documento, "Visione condivisa, azione comune: Un'Europa più forte", pubblicato nel 2016 e generalmente noto come "Strategia globale", è stato redatto dal Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) sotto la guida dell'Alto rappresentante Federica Mogherini. Accolta con favore dagli Stati membri, la sua analisi si basa principalmente su minacce esterne e interne, entrambe interconnesse. La "strategia globale" attribuisce al complesso militare e industriale della sicurezza un ruolo che non aveva in precedenza e afferma che l'UE dovrebbe sostenere questo settore come parte della sua strategia di sicurezza. In questo senso, può essere considerato come il punto di svolta che segna il passaggio dell'UE da un progetto apparentemente orientato alla pace ad un progetto di militarizzazione.

Nel suo capitolo introduttivo, la "Strategia globale" sintetizza le minacce percepite dell'UE, che non sono solo militari: *"A est, la sicurezza europea è minata, mentre il terrorismo e la violenza stanno devastando il Nord Africa e il Medio Oriente, ma anche l'Europa stessa. La crescita economica non sta al passo con la crescita della popolazione in alcune parti dell'Africa, le tensioni sulla sicurezza stanno crescendo in Asia e anche il cambiamento climatico sta causando ulteriori interruzioni."*¹⁸

E' chiaro che non tutte queste minacce possono essere affrontate con mezzi militari, eppure la "strategia globale" si appella ad una potenza europea più forte, soprattutto in ambito militare. Sebbene affermi che *"l'UE sia impegnata a realizzare un ordine globale basato sul diritto internazionale che garantisca i diritti umani e lo sviluppo sostenibile,"* prosegue facendo riferimento *"all'accesso durato ai beni comuni globali"*¹⁹, un concetto militaristico che fa riferimento, tra l'altro, al controllo delle rotte commerciali marittime e agli investimenti in sicurezza e difesa.

“In particolare, è urgente investire in sicurezza e difesa. Sono necessarie capacità di difesa a tutto campo per affrontare le crisi esterne, per rafforzare le capacità dei nostri partner e per garantire la sicurezza dell’Europa.”

Strategia globale dell’UE, 2016, pag. 11

INTEGRAZIONE DELLA MILITARIZZAZIONE NELLE POLITICHE DELL’UE

La recente “strategia dell’Unione europea per la sicurezza 2020-2025”, pubblicata nel 2020, sottolinea la necessità di rispondere a minacce in rapida evoluzione in un contesto di crisi multiple, adottando un approccio basato sul modello di gestione dei rischi. In altre parole, racchiude l’approccio globale alla cartolarizzazione in tutte le politiche, una tendenza che era già visibile nella pratica attraverso l’inclusione di obiettivi di natura militare in un’ampia gamma di politiche, dal trasporto all’aiuto esterno (vedi capitolo 3).

Un primo esempio di questa tendenza è il concetto di sicurezza per lo sviluppo; basandosi sull’argomentazione che la sicurezza deve essere garantita prima che lo sviluppo possa avere luogo, l’UE ha iniziato a utilizzare fondi dedicati al consolidamento della pace o allo sviluppo per costruire e rafforzare le capacità militari e di sicurezza delle forze armate e delle forze di sicurezza in paesi terzi.* Questa ipotesi ignora il fatto che il rafforzamento del settore della sicurezza nei paesi sotto un governo autoritario porterà solo a una maggiore repressione e distoglierà l’attenzione dagli obiettivi di sviluppo.

Un altro passo recente sulla via della militarizzazione è stato compiuto con la “tabella di marcia dell’UE per il clima e la difesa”, presentata l’11 dicembre 2020. Il suo testo è eloquente; prepara l’UE alle “nuove sfide relative alla sicurezza causate dai cambiamenti climatici”, sensibilizzando “sugli effetti dei cambiamenti climatici in risposta alle crisi, alla sicurezza ed alla difesa”, lo sviluppo di “capacità per le nostre forze armate, che possono essere usate in circostanze mutevoli” ed un partenariato internazionale “per affrontare le questioni relative alla sicurezza ed alla difesa derivanti dai cambiamenti climatici”.²⁰ In altre parole prepara l’Europa alle future guerra climatiche.

* Ciò vale in particolare per il programma di potenziamento delle capacità a sostegno della sicurezza e sviluppo (CBSD) e per Strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale NDICI, che inizierà nel 2021, nonché per il Fondo europeo per la pace, che sarà finanziato dagli Stati membri.

LA FUTURA BUSSOLA STRATEGICA: UNA DOTTRINA MILITARE EUROPEA SOLO NEL NOME?

L'UE sta attualmente elaborando il suo primo documento strategico militare in assoluto, la "bussola strategica dell'UE". Dovrebbe essere adottata nella primavera del 2022 e mira a "definire quale tipo di attore della sicurezza e della difesa [l'UE] vuole essere" per affrontare "nuove e crescenti minacce e sfide".²¹ Come ha recentemente descritto una delle parti interessate, la discussione verte su "come, dove e quando l'UE dovrebbe agire militarmente?"²² Il presente documento è redatto dai servizi di intelligence e dal personale militare del SEAE, sotto la direzione dell'attuale Alto rappresentante Josep Borrell, in stretta consultazione con gli Stati membri e in relativa segretezza, senza che il Parlamento europeo o la società civile siano coinvolti

AUTONOMIA STRATEGICA, UN CONCETTO ONNICOMPRESIVO CHE NASCONDE PARTICOLARI INTERESSI NAZIONALI

Parallelamente al discorso sulla sicurezza, negli ultimi anni il concetto di **autonomia strategica** è diventato l'ultima parola d'ordine a livello europeo. Inizialmente adottato per giustificare la svolta militare, questo termine viene usato e abusato senza che nessuno possa trovare accordo sul suo significato. Ha messo in luce profonde differenze tra gli Stati membri e tra le istituzioni dell'UE su cosa dovrebbe essere la "difesa europea".

Il concetto di autonomia strategica in difesa si riferisce generalmente alle capacità militari indispensabili a consentire ad un attore strategico di impegnarsi in un'azione autonoma. Nel quadro dell'UE, tuttavia, sono emerse profonde divisioni in due settori.

OPINIONI E INTERESSI GEOPOLITICI DIVERGENTI

Il rapporto dell'UE con la NATO (con gli Stati Uniti sullo sfondo) è l'esempio più esplicito delle opinioni geopolitiche divergenti tra gli Stati membri dell'Europa, nonché delle visioni geopolitiche divergenti tra gli Stati Membri dell'UE, nonché opinioni divergenti sulla misura in cui l'UE può agire da sola per garantire la propria sicurezza.

In poche parole, la maggior parte dei paesi dell'Europa orientale e del Nord, così come la Germania, sono riluttanti ad allontanarsi dall'ombrello statunitense.²³ Allo stesso tempo, la Francia ha approfittato delle incertezze che circondano l'impegno

degli Stati Uniti nei confronti della NATO, sotto la guida di Donald Trump, per spingere verso una maggiore indipendenza europea.²⁴ Per dirla senza mezzi termini, la Francia vorrebbe che l'UE pagasse per le sue strutture militari e nucleari in particolare, in quanto l'unico paese in grado di proteggere l'Europa qualora gli Stati Uniti non lo facessero. Tuttavia, la Germania e molti paesi dell'UE più piccoli sono riluttanti a consentire alla Francia di imporre la propria visione della difesa europea (compresa la protezione degli interessi francesi in Africa) in cambio della sua protezione militare.

Al contrario, gli interessi della Germania e dei paesi dell'Europa orientale divergono per ciò che concerne la Russia. Ciò è probabilmente dovuto tanto ad interessi economici in competizione, come le tensioni che circondano il gasdotto Nord Stream II²⁵, quanto alla percezione della "minaccia russa". Infine, molti Stati membri meridionali dell'UE sono più preoccupati per ciò che sta accadendo in Nord Africa o in Medio Oriente.

IDEE DIVERGENTI SU COSA SIGNIFICHI REALMENTE COOPERAZIONE EUROPEA IN MATERIA DI DIFESA: UN'UNIONE PER LA DIFESA, UNA DIFESA EUROPEA O UN'EUROPA DELLA DIFESA*

"O l'Europa cresce o non saremo in grado di difendere lo stile di vita europeo nel mondo globalizzato. [...] Dobbiamo difendere questa "Leitkultur" europea e, se possibile, affermarla a livello mondiale. [...] La difesa comune è una necessità! [...] Con l'euro è il secondo grande sviluppo dell'Europa che ora è una priorità concreta."

Manfred Weber, EPP Chair,
Die Welt, 7 June 2017

Molti sostenitori della militarizzazione dell'UE la presentano come il principale mezzo per rafforzare l'integrazione europea in tempi difficili. Tuttavia, questa non sembra una risposta adeguata alle preoccupazioni dei cittadini come la disoccupazione, la disuguaglianza sociale o la crisi climatica. Né è una risposta alle critiche alla trasparenza e al funzionamento democratico dell'UE. Al contrario, questa nuova ossessione per la difesa europea sembra un modo per distogliere l'attenzione dalle sfide reali mentre risponde ai desideri dell'industria degli armamenti.

* I leader francesi di solito fanno riferimento a un'"Europa della difesa", una formulazione che non ha un equivalente in inglese e si differenzia dalla difesa europea (la somma delle difese nazionali in Europa) ma che non fa nemmeno riferimento ad un'unione adeguata.

Inoltre, l'idea di rafforzare la cooperazione europea in materia di difesa è anche (volutamente?) vaga, inglobando tutto, da un'unione di difesa completa (con un unico esercito europeo, per i più federalisti) ad una cooperazione intergovernativa minimalista sulle capacità militari.

“Sono fermamente convinto che il futuro della difesa europea partirà dall'industria europea della difesa.”

Josep Borrell, Alto rappresentante dell'UE,
riunione annuale dell'EDA, 4 dicembre 2020.

La dichiarazione illustrativa di Borrell è simile al ragionamento ufficiale che ha giustificato la creazione di un mercato interno negli anni '80. Dato che gli Stati membri erano riluttanti nel creare un'Europa sociale ed economica, è stato inizialmente creato un mercato unico, con l'idea che ciò avrebbe costretto gli Stati membri a procedere verso l'integrazione sociale ed economica. Come sappiamo bene, non è mai successo. Non solo una “unione della difesa” è giuridicamente ed eticamente discutibile, ma è anche chiaro che questo presunto “approccio dal basso verso l'alto” è destinato a fallire. Come può funzionare qualcosa che non ha funzionato per questioni sociali ed economiche per una questione così delicata come la difesa, che è al centro della sovranità nazionale?

Finora le misure adottate a favore della militarizzazione dell'UE sono state controproducenti per un'UE democratica: sotto il FED, il consueto controllo parlamentare sui programmi di finanziamento dell'UE è stato drasticamente limitato in base alle regole di esenzione. I parlamenti europei non avranno alcuna influenza su come verranno utilizzati i finanziamenti nei prossimi sette anni. Al contrario, gli Stati membri saranno al comando poiché è stato loro concesso un diritto di veto de facto.* Ciò costituisce un precedente pericoloso in relazione alle normali regole democratiche di controllo. Inoltre, PESCO è un'iniziativa intergovernativa del Consiglio dell'UE che sfugge anche al controllo parlamentare, sia a livello nazionale che europeo.

* La Commissione attua i programmi mediante atti (ad esempio piani di lavoro annuali) che vengono presentati a un comitato di programma composto da Stati membri. In base al FED, se gli Stati membri non esprimono un parere su un atto proposto, la Commissione non può adottarlo. Il Parlamento europeo non è informato né consultato su questi atti, contrariamente alla norma in vigore per i programmi non militari.

L'INDUSTRIA DEGLI ARMAMENTI ALLA GUIDA DELLA MILITARIZZAZIONE UE?

In sintesi, sia "autonomia strategica" che "difesa europea" sono concetti indefiniti che hanno significati diversi a seconda dei paesi, delle istituzioni europee e di gruppi politici differenti. Tuttavia, sono abbastanza vaghi da ottenere supporto fino a quando non vengono definiti. In pratica, gli Stati membri dell'UE differiscono ancora ampiamente nei loro interessi economici e strategici nonché nelle loro ambizioni e obiettivi militari europei.

Di conseguenza, il rafforzamento delle capacità militari appare come un minimo comune denominatore, con tutti i paesi dell'UE felici di ottenere fondi per la loro industria nazionale, sebbene interessi nazionali concorrenti siano naturalmente una realtà anche in questo campo, come dimostrano le difficoltà incontrate nello sviluppo di progetti comuni (cfr. capitolo 4).

La militarizzazione dell'UE avviene quindi in un vuoto politico, dove il carro è stato messo davanti ai buoi: l'UE si è trasformata in una vacca da mungere per l'industria militare, senza un adeguato controllo parlamentare e con la complicità dei decision makers.

LA MILITARIZZAZIONE DELL'UNIONE PER PRESERVARE LO "STILE DI VITA EUROPEO" O IL SISTEMA ECONOMICO DOMINANTE?

Nel 2016, la "strategia globale" faceva riferimento "alle politiche della paura [che] sfidano i valori europei e lo stile di vita europeo" quale giustificazione di un "cambiamento di passo"²⁶ nella sicurezza e nella difesa. Nel suo discorso del 2016 sullo Stato dell'Unione, Jean- Claude Juncker ha fatto riferimento non una, ma dodici volte a questo "stile di vita europeo" che dovrebbe essere preservato, protetto e difeso dall'UE.

Da allora questa formulazione discutibile è stata raramente utilizzata, con la notevole eccezione di un tentativo fallito di creare un portafoglio per "proteggere il nostro stile di vita europeo" nella nuova Commissione. Ciò nonostante, esso illustra le ragioni alla base dell'azione militare dell'UE, che non possono essere considerate separatamente dalla concorrenza economica globale.

*"Il mondo oggi ha bisogno di un'Europa forte e unita.
Un'Europa che lavora per la pace, gli accordi commerciali
e le relazioni monetarie stabili".*

Jean-Claude Juncker, Discorso sullo stato dell'Unione, 2018

Una delle sfide principali è la conservazione della superiorità tecnologica dell'Europa, in particolare nel campo digitale e nelle nuove tecnologie dirompenti come l'intelligenza artificiale (IA) e le nanotecnologie. Riguarda anche l'accesso ed il controllo dello spazio, un crescente "catalizzatore di difesa e sicurezza" e "una tendenza [che] sarà rafforzata in futuro."²⁷

*"Garantire forti sinergie tra difesa, spazio e tecnologie civili genererà innovazioni rivoluzionarie e consentirà all'Europa di rimanere un punto di riferimento mondiale.
Ridurrà anche la nostra dipendenza dalle tecnologie critiche e rafforzerà la leadership del settore di cui abbiamo bisogno per uscire dalla crisi".*

Thierry Breton, Commissario europeo, durante la conferenza stampa sul Piano d'azione dell'UE sulle sinergie tra le industrie civile, dello spazio e della difesa, 22 febbraio 2021.

A lungo termine, si tratta della corsa globale alle materie prime, che è un prerequisito per rimanere competitivi tecnologicamente e nel controllo dello spazio.

Il controllo delle rotte commerciali marittime e l'accesso alle materie prime – imposto dall'azione militare, se necessario – è quindi un obiettivo strategico fondamentale, non solo per l'alleanza NATO. In effetti, se questa è una preoccupazione che gli alleati continuano a condividere, gli interessi di Ue e degli Stati Uniti non convergeranno, nonostante la vittoria elettorale di Biden. Gli Stati Uniti stanno in parte spostando le loro priorità militari dall'Europa verso l'Asia e sono meno preoccupati dell'Europa per il Medio Oriente e l'Africa.

L'Europa vuole essenzialmente giocare nelle grandi leghe sviluppando la capacità militare necessaria per realizzare i propri interventi in base ai suoi interessi geopolitici ed economici.

A questo proposito, vale la pena notare che le operazioni militari internazionali si sono evolute a partire dagli anni '90: da missioni di pace dell'ONU in passato, sono diventate sempre più guidate dalla NATO e d'ora in poi potrebbero essere guidate dall'UE.

Questo sviluppo segna il passaggio da un approccio multilaterale di mantenimento della pace alla difesa degli interessi geostrategici ed economici dell'Europa. In altre parole, si tratta di difendere l'attuale sistema economico egemonico, capitalista e neoliberale.

**STRUTTURE,
POLITICHE E
ATTORI DELLA
MILITARIZZAZIONE
DELL'UE**

3

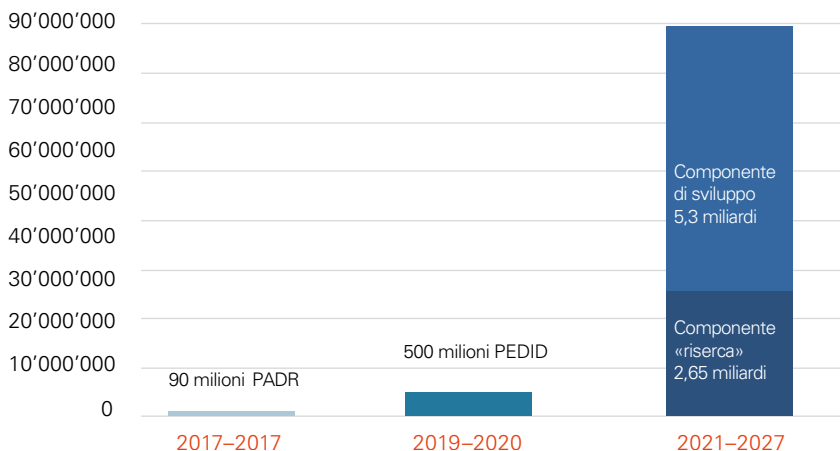


Dopo aver delineato le principali fasi della militarizzazione dell'UE, esamineremo ora le principali politiche e i programmi che illustrano questo cambiamento di paradigma e esamineremo i principali attori.

SI TRATTA DI SVILUPPARE ED ESPORTARE LA PROSSIMA GENERAZIONE DI ARMAMENTI

La creazione del FED ha segnato una svolta per l'UE, poiché era la prima volta che il bilancio comunitario poteva essere destinato ad attività militari.

IL FONDO DI DIFESA DELL'UE



Fonte: ENAAT - 2021-2027 gli importi sono in prezzi correnti

Didascalia: I contributi nazionali hanno lo scopo di cofinanziare progetti di sviluppo, in teoria fino a 4 volte l'importo dei finanziamenti dell'UE. Dati a prezzi correnti, fonte: Regolamento (UE) 2021/697.

Due programmi pilota, il PADR e l'EDIDP, hanno sottratto mezzo miliardo di euro al bilancio civile dell'UE nel periodo 2017-2020.

Dal 2021 al 2027, 8 miliardi di euro saranno spesi per progetti di ricerca e sviluppo (R&S) incentrati sulla prossima generazione di armamenti, come droni, sistemi autonomi e altre tecnologie rivoluzionarie che cambieranno radicalmente il modo di condurre la guerra.

L'istituzione del FED è un processo trainato dall'industria: i suoi obiettivi principali sono rafforzare l'industria europea degli armamenti e rafforzare la sua competitività sulla scena globale, compreso l'aumento delle esportazioni europee di armi.²⁸

COME È STATO CREATO IL FED E CHI LO ATTUA?

Il FED e i suoi programmi pilota sono stati proposti e redatti dal Dipartimento per il mercato interno e l'industria della Commissione europea (CE) (DG GROW) e sono stati fortemente influenzati dall'industria degli armamenti.

Sono stati poi discussi, modificati e adottati dai colegislatori dell'UE: il Parlamento europeo, dove i lavori sono stati guidati dalla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia (ITRE), e il Consiglio UE, ossia gli Stati membri dell'UE.

Il PEDID e l'EDF sono ora attuati dalla DG DEFIS della Commissione; solo il PADR è gestito dal DAE.

La **DG DEFIS** è la **Direzione Generale per l'Industria della Difesa e lo Spazio** della Commissione Europea. Creata a gennaio 2020*, questa DG è posta sotto la responsabilità del Commissario europeo per il mercato interno, il francese Thierry Breton**. Avrà fino a 200 persone responsabili, tra l'altro, della competitività delle industrie degli armamenti, del mercato europeo della difesa, del piano di mobilità militare, dei programmi spaziali dell'UE e del "miglioramento del legame tra spazio, difesa e sicurezza".²⁹ tra le altre cose.

* La creazione ex nihilo di una nuova DG è molto rara: altri esempi sono la DG Giustizia e affari interni dopo il Trattato di Amsterdam, o il SEAE dopo il Trattato di Lisbona, che ha introdotto nuove competenze.

** Thierry Breton è l'ex CEO della multinazionale ATOS, attiva nei servizi di tecnologia dell'informazione in una serie di settori tra cui la sicurezza informatica, l'aerospazio e l'elettronica per la difesa. La sua nomina ha creato un labirinto di potenziali conflitti di interesse. Maggiori informazioni alla pagina <https://corporateeurope.org/en/2019/11/thierry-breton-corporate-commissioner> (EN).

L'Agencia europea per la difesa (AED), istituita nel 2004, è un'agenzia intergovernativa del Consiglio dell'UE e in quanto tale è al di fuori dal controllo del parlamento. Il suo ruolo principale è quello di essere il collegamento tra le operazioni e l'industria militare, in particolare 1) sostenere lo sviluppo delle capacità militari e la cooperazione tra gli Stati membri dell'UE.* e 2) stimolare la ricerca militare e rafforzare l'industria europea della difesa. Ha un rapporto simbiotico con l'industria degli armamenti, che è coinvolta nella maggior parte dei progetti dell'AED.

Le priorità sono definite in programmi di lavoro annuali elaborati dalla **DG DEFIS** e adottati dagli **Stati membri** (Commissione europea, 2019), mentre il **Parlamento europeo (PE)** è stato escluso dalla governance del Fondo attraverso norme di esenzione.

Come regola generale, il **Parlamento europeo** può influenzare l'implementazione dei programmi di finanziamento dell'UE commentando i programmi di lavoro. Tuttavia, non può farlo né per l'EDIDP né per il FED e riceve solo le informazioni che la CE è disposta a condividere. Il suo unico controllo formale sarà di bilancio e interverrà solo dopo il completamento dei programmi.

I finanziamenti sono assegnati ai consorzi trainati dall'industria principalmente mediante inviti a presentare proposte competitive. Può anche essere assegnato direttamente a un progetto esistente, in particolare per grandi progetti come lo sviluppo di un drone europeo (MALE RPAS)³⁰, che è coordinato tra Francia, Germania, Spagna e Italia e coinvolge grandi aziende

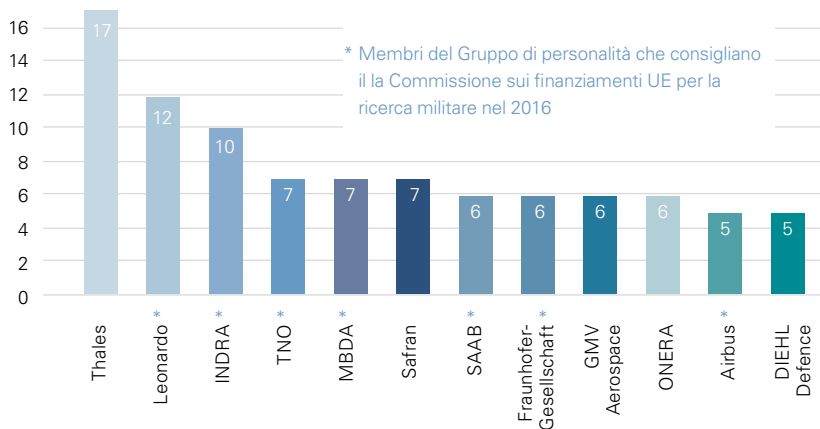
IL RUOLO DELL'INDUSTRIA DI ARMI: DALL'INFLUENZA AL PROFITTO

Il capitolo 1 ha evidenziato come l'industria degli armamenti abbia influenzato lo sviluppo del FES, in particolare attraverso il GoP 2016. Le imprese produttrici di armi e i gruppi privati di ricerca della GoP sono ora tra i principali beneficiari delle sovvenzioni del FES.

* L'EDA ha inoltre concluso accordi amministrativi bilaterali con Norvegia, Svizzera e Ucraina, consentendo loro di partecipare a progetti e programmi EDA.

In base alle informazioni disponibili, gli otto membri del GoP che possono beneficiare del finanziamento rappresentano il 6,6% di tutti i beneficiari, ma ottengono il 34% del budget stanziato attraverso 11 progetti nell'ambito del PADR.³¹

SOCIETÀ DI ARMI CHE BENEFICIANO DELLA MAGGIOR PARTE DEI SUSSIDI DELL'UE PER LA RICERCA E LO SVILUPPO IN AMBITO MILITARE



Fonte: ENAAT

Didascalia: Numero di sovvenzioni nel 2017-2019, in base alle informazioni pubbliche per 16 progetti di ricerca (PADR) nel 2017-2019 e 16 progetti di sviluppo (EDIP) nel 2019.

LA SPINA DORSALE DELLA MILITARIZZAZIONE DELL'UE: REVISIONE ANNUALE E COOPERAZIONE PERMANENTE IN MATERIA DI DIFESA

Oltre al FED, negli ultimi anni sono stati messi in atto numerosi altri strumenti volti a potenziare le capacità militari. Essi vanno anche in larga misura a vantaggio dell'industria degli armamenti e, poiché il PE non ha voce in capitolo su questi meccanismi, non sono soggetti a controllo democratico.

La **revisione coordinata annuale della difesa (CARD)** è un processo per monitorare il panorama militare dei paesi dell'UE e rivedere le capacità disponibili, comprese le capacità di ricerca e industriali. Il rapporto CARD suggerisce possibili aree di cooperazione per sviluppare capacità militari e colmare le lacune individuate.

La prima CARD, che si è conclusa a novembre 2020, raccomanda di “concentrarsi sulla prossima generazione di capacità” ad es. armi ed equipaggiamento militare) e di “prepararsi per il futuro”³², cioè guerre future: carri armati (senza pilota), “soldati potenziati” grazie ad attrezzature ad alta tecnologia, navi pattuglia per la sorveglianza marittima, accesso allo spazio per scopi militari.

PESCO vuole essere il passo finale nella costruzione delle capacità militari europee (sebbene i primi progetti PESCO siano stati selezionati nel 2018, ben prima della conclusione della prima CARD) e, a differenza di quest’ultima, è un processo vincente. Con la decisione del dicembre 2017 di creare la PESCO, i governi nazionali hanno assunto più di 20 “impegni congiunti vincolanti nei settori degli investimenti nella difesa, dello sviluppo delle capacità e della prontezza operativa”.^{33*}

In breve, si sono impegnati ad aumentare la spesa militare nazionale, a sviluppare congiuntamente nuove armi o tecnologia militare e costruire capacità comuni per condurre operazioni militari. Tra i principali progetti PESCO figurano lo sviluppo di un sistema integrato a terra senza equipaggio (carri armati senza pilota), l’Euro-drone MALE RPAS e i sistemi missilistici BLOS (Beyond Line Of Sight) dell’UE.

Le capacità militari che verranno sviluppate nell’ambito della PESCO rimarranno nelle mani degli Stati membri, che possono metterle a disposizione per interventi militari nazionali, dell’UE, della NATO o delle Nazioni Unite. I Stati membri sono inoltre liberi di esportare tali capacità. Ad oggi sono stati adottati 47 progetti PESCO presentati dagli Stati membri.³⁴ Tuttavia, una valutazione interna ha rivelato che solo un terzo di essi si è concretizzato e che gli Stati membri non sembrano troppo preoccupati per il rispetto dei propri impegni con la PESCO.

CHI PRENDE LE DECISIONI E CHI BENEFICIA DEL CARD E DEL PESCO?

Il processo CARD è gestito principalmente dall’EDA, con la collaborazione del SEAE, in particolare dello **Stato maggiore dell’UE (SMEU)**. Le conclusioni vengono discusse con i governi nazionali e le raccomandazioni vengono presentate ai ministri della Difesa dei Paesi, ma non vengono adottate, in quanto non vincolanti.

* Gli Stati membri che non rispettano i propri impegni possono essere esclusi dalla PESCO. Tutti i paesi dell’UE fanno ora parte della PESCO ad eccezione di Malta e della Danimarca.

Il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) è un'istituzione dell'UE separata dalla Commissione europea, creata dal trattato di Lisbona. È il servizio diplomatico dell'UE e aiuta il capo degli affari esteri dell'UE (l'alto rappresentante dell'UE, cfr. p. 52) ad implementare la politica estera e di sicurezza comune (PESCO) dell'UE. Il SEAE è suddiviso in direzioni geografiche e tematiche, nonché in importanti servizi di pianificazione e risposta alle crisi della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC). Il suo personale è composto da funzionari dell'UE e membri dei servizi diplomatici degli Stati membri.

Lo Stato maggiore dell'UE (EUMS) è la fonte delle competenze militari collettive all'interno del SEAE e fornisce consulenza all'alto rappresentante dell'UE (cfr. pag. 52) su questioni militari e di sicurezza. Si occupa di allerta precoce, valutazione della situazione e pianificazione strategica su questioni militari, dalle missioni alle competenze. La sua leadership è composta da alti funzionari militari nazionali (il direttore generale dell'EUMS è un generale a tre stelle) le cui nomine da parte dell'AR/VP dell'UE sono strettamente monitorate dagli Stati membri dell'UE. La maggior parte dei suoi 200 dipendenti sono esperti e personale militare nazionale distaccato.

Come per la **PESCO**, le decisioni sono nelle mani degli **Stati membri** partecipanti ed i parlamenti (nazionali o europei) non hanno voce in capitolo o controllo su di essi.

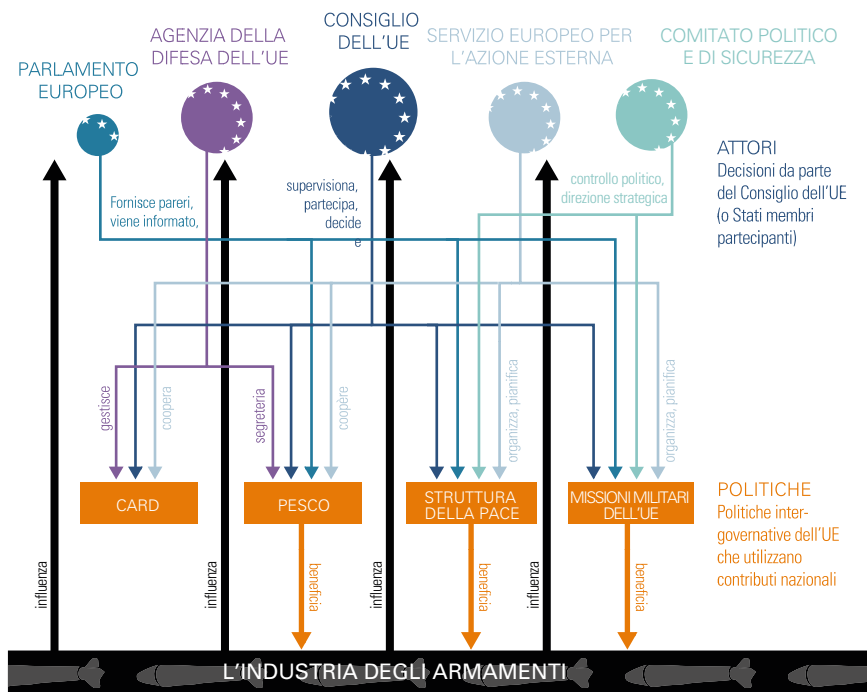
Il voto a maggioranza qualificata avvantaggia principalmente Francia e Germania (e le loro industrie) a scapito degli Stati membri più piccoli. La funzione di segretariato della **PESCO** è assunta dall'**AED** e dal **SEAE**, in particolare dall'**EUMS**. Svolgono un importante ruolo di facilitazione, coordinamento e valutazione.

Sebbene non sia formalmente coinvolta nel processo del **CARD** o nelle decisioni del **PESCO**, è molto probabile che l'industria degli armamenti influenzerà in modo significativo il rapporto e le raccomandazioni **CARD**, nonché le proposte di progetto di scelta per **PESCO**, data la sua relazione simbiotica con governi nazionali e **EDA**. L'industria è chiaramente il principale beneficiario di

questi strumenti, in quanto principale fornitore di ricerca e sviluppo militare, produzione di armi e servizi necessari per l'attuazione dei progetti PESCO. Anche in questo caso, l'industria è sovvenzionata da fondi pubblici, poiché questi progetti sono finanziati principalmente dagli Stati membri partecipanti (e alcuni progetti saranno cofinanziati dal FED).

POLITICHE E ATTORI NELL'UE: CHI DECIDE E CHI BENEFICIA DELLA MILITARIZZAZIONE DELL'UE?

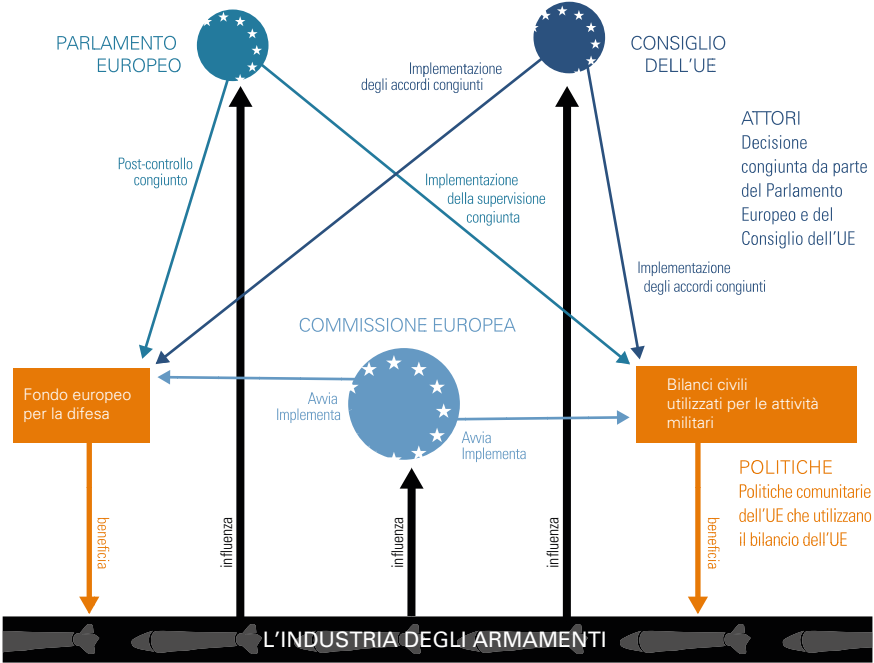
POLITICHE INTERGOVERNATIVE DELL'UE



Fonte: elaborazione propria

Didascalia: politiche che utilizzano contributi nazionali ad hoc e sono decise dal Consiglio dell'U o dagli Stati Membri dell'Unione.

POLITICHE COMUNITARIE DELL'UE



Fonte: elaborazione propria

Didascalia: Politiche che utilizzano il bilancio dell'UE e sono decise congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'UE.

“CONTRIBUIRE ALLO SFORZO DELLA GUERRA” ATTRAVERSO TUTTE LE POLITICHE NON-MILITARI

Il piano d'azione per la difesa della CE del 2016 afferma che “la Commissione promuoverà, ove opportuno, sinergie tra la sfera civile e quella militare nelle politiche dell'UE”³⁵ e l'ex presidente della Commissione dell'Unione europea, Jean-Claude Juncker, ha affermato nel suo discorso del 2017 Discorso sullo stato dell'Unione che la ‘difesa’ era ormai uno dei principali obiettivi dell'UE. A tutti i commissari è stato chiesto di cercare modi per sostenere il complesso militare-industriale nella propria area di azione, e ciò ha portato a finanziamenti e progetti concreti in un'ampia gamma di aree, compresi i programmi ambientali. Ecco alcuni esempi:

Il **Piano d'azione per la mobilità militare**, lanciato nel 2018, mira ad adattare le infrastrutture di trasporto civile alle esigenze militari al fine di facilitare la mobilità militare “nell'UE e fuori da essa”, sia per le missioni e le operazioni dell'UE, ma anche per le “attività nazionali ed internazionali”³⁶, vale a dire per soddisfare i requisiti della NATO. A tal fine, oltre ad un bilancio dedicato di 1,7 miliardi di EUR, altre linee di bilancio come i Fondi strutturali e il meccanismo per collegare l'Europa (lo strumento finanziario per la politica civile dei trasporti dell'UE) sono stati dirottati per rendere i ponti sicuri per i carri armati, ad esempio. Nel frattempo, non vengono messi a disposizione finanziamenti per riparare le fatiscenti infrastrutture pubbliche nelle aree svantaggiate.

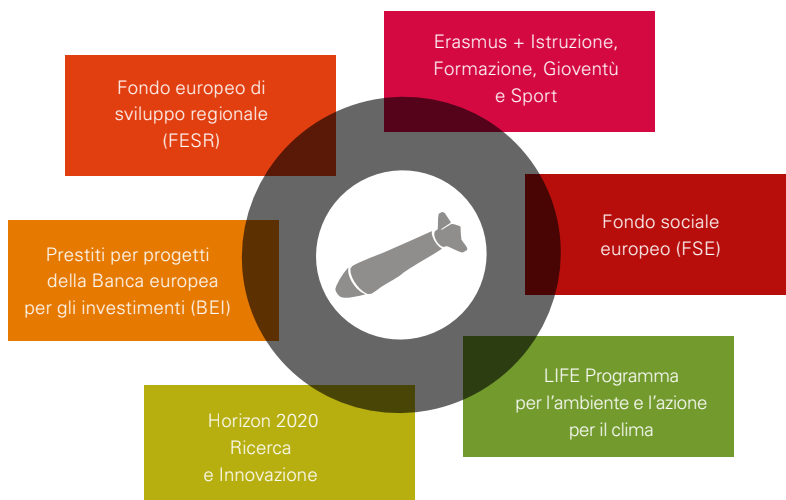
Le **competenze per il settore della difesa** sono un'altra priorità chiave, con l'obiettivo di affrontare la carenza di competenze nel settore degli armamenti e renderlo più accattivante per i giovani europei altamente qualificati e istruiti.³⁷ Molti fondi come il Fondo regionale, i programmi di sostegno alle PMI e persino il programma Erasmus+ sono ora aperti all'industria militare e ai relativi centri di ricerca al fine di trattenere una forza lavoro qualificata e acquisire nuovi talenti.

Orizzonte Europa, un programma di ricerca europeo ben finanziato che finanzia la ricerca sulla sicurezza civile da 15 anni, sarà ora aperto alla ricerca sulla tecnologia a duplice uso, in particolare sulle principali tecnologie emergenti i cui obiettivi sono sia civili che militari, a condizione che i progetti non si concentrino “esclusivamente” sulla dimensione militare.

La **politica spaziale** non è stata lasciata da parte ed è ora vista come un “fattore essenziale per la sicurezza e la difesa.”³⁸ Un'altra linea rossa che separa il regno civile da quello militare è stata superata, come illustrato dalla creazione della DG DEFIS. La ricerca di sinergie tra spazio e difesa, come lo sviluppo di usi militari di programmi come Galileo o Copernicus, è ormai una priorità e c'è un enorme potenziale di opportunità di finanziamento per l'industria aerospaziale e della difesa, attraverso gli 8 miliardi di euro del Fondo Difesa e i 13 miliardi di euro del programma spaziale.

Ciò che è più inaspettato è che la Commissione ha iniziato a **militarizzare la sua politica di aiuti esterni**, in particolare finanziando la costituzione e il rafforzamento delle competenze militari e di sicurezza delle forze armate e delle forze di sicurezza nei paesi terzi. Ciò include la consegna di beni militari (tranne armi, munizioni e beni letali) attraverso il programma CBSD (100 milioni di euro per il periodo 2018-2020) e il nuovo programma di aiuti esterni IVCDICI – L'Europa nel mondo che partirà nel 2021 (vedi Capitolo 5).

ESEMPI DI FONDI UE ACCESSIBILI ALL'INDUSTRIA DEGLI ARMAMENTI



Fonte: Gateway EDA per l'industria delle armi

CHI PRENDE LE DECISIONI E CHI BENEFICIA DEL CAMBIAMENTO DI PARADIGMA?

L'utilizzo dei fondi comunitari per scopi militari è stato avviato per la prima volta dalla **Commissione europea**, in particolare sotto l'impulso del suo presidente Jean-Claude Juncker, che puntava apertamente a un'Unione della difesa entro il 2025. Proprio sotto il suo mandato sono state avanzate molte proposte concrete sul tavolo, anche se i precursori hanno aperto la strada nel decennio precedente.

I negoziati e le decisioni finali di accettare o respingere queste proposte sono stati presi dalla maggioranza dei **parlamentari europei (PE) e degli Stati membri (Consiglio)**, che condividono il potere legislativo su tutte le politiche comunitarie. Sebbene il voto a maggioranza abbia senso per politiche comunitarie consolidate, è discutibile se le decisioni che infrangono le linee rosse storiche e potrebbero anche essere illegali debbano seguire la stessa procedura, che equivale a escludere i piccoli paesi e le voci delle minoranze.

Questo approccio è discutibile anche in considerazione dell'eccessiva influenza dell'**industria degli armamenti** sulla Commissione e sui decision-makers. Molti attori del settore aerospaziale e della difesa sono attivi anche in settori civili come l'aviazione, lo spazio o la sicurezza civile e, in quanto tali, beneficiano già di cospicui finanziamenti dell'UE e di stretti legami con la Commissione europea e i decision-makers. Ovviamente era solo questione di tempo prima che l'industria degli armamenti iniziasse a utilizzare questi canali privilegiati per allargare i confini. Anche nel campo degli aiuti esteri, il programma CBSD si basa in gran parte sulle proposte avanzate nel giugno 2016 dall'ASD, che era alla ricerca di opportunità di business in aree non sfruttate.³⁹ Questi stessi attori beneficeranno ora in larga misura di tutte queste nuove opportunità di finanziamento e di quelle che sono essenzialmente sovvenzioni mascherate per le esportazioni.

Impossibile sapere quanto denaro dei programmi non militari UE vada, o andrà, all'industria degli armamenti: a parte i 100 milioni di euro per il CBSD nel 2018-2020 e 1,7 miliardi di euro per la mobilità militare nel 2021-2027, non ci sono stanziamenti specifici per il settore militare, il che significa che non esiste nemmeno un tetto. Solo una volta completati i programmi e dopo una ricerca complessa, sarà possibile stimare quanto del bilancio comunitario dell'UE avrà contribuito alla crescita della spesa militare.

La recente adozione del piano d'azione CE sulle sinergie tra industrie civili, della difesa e dello spazio⁴⁰ ha portato la situazione ad un altro livello. Questo è un altro

esempio del progetto politico in corso, che chiede a tutti i settori della società di contribuire allo "sforzo di guerra" come risposta alle grandi sfide che dovremo affrontare in futuro.

CONDURRE INTERVENTI MILITARI ALL'ESTERO

COMBATTENTI UE, UN ESERCITO EMBRIONALE DELL'UE FALLITO?

I gruppi tattici UE sono unità militari multinazionali*, ciascuna composta da 1.500 persone, destinate ad un rapido dispiegamento in risposta alle crisi e ai conflitti emergenti in tutto il mondo. Due gruppi tattici sono ancora in riserva per un periodo di sei mesi, a rotazione. Il loro dispiegamento è soggetto a una decisione unanime del **Consiglio dell'UE**. Sono pienamente operativi dal 2007, ma non sono mai stati schierati per motivi politici e finanziari. Tuttavia, il Fondo europeo per la pace di recente adozione (vedi sotto) potrebbe facilitarne il finanziamento e il dispiegamento.

QUESTO NON HA IMPEDITO CHE SI VERIFICASSERO MISSIONI MILITARI UE

La PSDC consente all'UE di dispiegare missioni e operazioni civili e militari all'estero. Dal 2003 l'UE ha svolto 36 missioni di questo tipo (12 delle quali sono ufficialmente considerate militari). Attualmente sono in corso 17 missioni (che coinvolgono 5.000 militari e civili) e sei sono in tutto o in parte militari secondo l'UE. I compiti delle missioni PSDC vanno dalla prevenzione dei conflitti e mantenimento della pace alla gestione delle crisi, all'assistenza e formazione, agli aiuti umanitari, al salvataggio ed alla stabilizzazione postbellica. Le attuali missioni militari si concentrano sugli aspetti militari dell'accordo di pace di Dayton (Althea/Bosnia ed Erzegovina), consulenza, addestramento e formazione delle forze militari (missione EUTM Mali, Repubblica Centrafricana, Somalia) e sicurezza marittima (EUNAVFOR Somalia e MED IRINI, il successore dell'operazione Sophia). (vedi mappa delle attuali missioni dell'UE con una dimensione militare e/o di controllo delle frontiere p. 53)

La decisione formale di svolgere una missione o un'operazione deve essere presa all'unanimità dagli Stati membri (**Consiglio UE**) e seguire una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite o una richiesta del paese interessato. Tuttavia, il lavoro preparatorio e la pianificazione strategica e operativa sono svolti dal **Comitato politico e di sicurezza (PSC)**, dal **Comitato militare dell'UE (EUMC)** e dall'**EUMS**.

* I gruppi tattici sono composti principalmente da truppe degli Stati membri dell'UE, ma possono includere anche paesi non UE, come i gruppi tattici nordici che includono la Norvegia.

Il Comitato politico e di sicurezza (CPS) è l'organo principale che aiuta gli Stati membri a sviluppare posizioni di politica estera comune e prendere decisioni su questioni di sicurezza e difesa comune. La sua missione è monitorare la situazione internazionale, raccomandare approcci strategici e opzioni politiche al Consiglio, monitorare l'attuazione delle decisioni prese e garantire il controllo politico e la direzione strategica delle operazioni di gestione delle crisi (missioni civili e militari), nell'ambito della supervisione del Consiglio e dell'AR/VP. In sintesi, il CPS svolge un ruolo centrale in tutti gli aspetti della PESC e della PSDC dell'UE ed è la sede principale per i negoziati e la preparazione delle decisioni su tali questioni. Il CPS è composto dagli ambasciatori degli Stati membri con sede a Bruxelles e da esperti di politica estera e di sicurezza.

La Capacità militare di pianificazione e condotta (**MPCC**) è stata creata nel 2017 e funge da staff operativo permanente: è responsabile della condotta operativa di tutte le missioni militari con mandato non esecutivo, in particolare le missioni di addestramento (EUTM). Fa parte dell'EUMS all'interno del SEAE. Il direttore dell'MPCC è il capo dell'EUMS, che funge da comandante della missione in tale veste. L'MPCC è composto da circa 30 membri del personale, per lo più dell'EUMS, o specificamente delegati dagli Stati membri.

Il Comitato militare dell'UE (EUMC) è il più alto organo militare istituito in seno al Consiglio. Dirige tutte le attività militari nel quadro dell'UE, in particolare la pianificazione e l'esecuzione di missioni e operazioni militari nel quadro della PSDC e lo sviluppo delle competenze militari. Fornisce consulenza militare al PSC e formula raccomandazioni su questioni militari. L'EUMC è composto dai capi della difesa degli Stati membri, che sono regolarmente rappresentati dai loro rappresentanti militari permanenti con sede nelle rappresentanze permanenti nazionali a Bruxelles.

Una volta avviata la missione, il controllo politico e la direzione strategica spetta al PSC, sotto l'autorità del **Consiglio** e dell'**Alto rappresentante dell'UE**, mentre gli aspetti organizzativi sono gestiti dall'**organismo di pianificazione militare (MPCC)**, sotto la guida del **Direttore dell'EUMS**, ma solo per compiti non esecutivi (cioè con solo un ruolo consultivo). Le operazioni militari esecutive, d'altra parte, sono delegate a condurre azioni al posto della nazione ospitante, comprese le operazioni di combattimento, e hanno sedi ad hoc nella nazione guida dell'UE.

La maggior parte delle risorse e del personale necessari sono forniti dagli Stati membri (a volte possono provenire da paesi partner non UE o alleati della NATO). Le missioni militari non possono essere finanziate dal bilancio dell'UE e sono coperte dagli Stati membri attraverso il cosiddetto meccanismo Athena, che sarà presto sostituito dal Fondo europeo per la pace (EPF). I costi comuni sono sostenuti da tutti gli Stati membri* e rappresentano attualmente circa il 5-10% dei costi effettivi di una missione, ma questo rapporto potrebbe aumentare nel quadro del nuovo Fondo per la pace. Il resto è coperto esclusivamente dagli Stati membri che partecipano alla missione.

LA PRESUNTA "STRUTTURA DELLA PACE" PER FACILITARE LE OPERAZIONI MILITARI E SOSTENERE LE ESPORTAZIONI DI ARMI

"Abbiamo bisogno di fucili, di armi, di competenze militari ed è questo che forniremo ai nostri amici africani, perché la loro sicurezza è la nostra sicurezza."

Josep Borrell, Alto Rappresentante dell'UE al 10° incontro Commissione Unione Africana-Commissione Europea, Riunione della commissione 27 febbraio 2020

Approvato con consenso nel dicembre 2020 dagli **Stati membri dell'UE**, l'EPFsi basa sui meccanismi esistenti (il fondo per la pace in Africa e il meccanismo Athena) ma consente all'UE di andare oltre gli attuali limiti geografici e tematici. Con un budget previsto di oltre 5 miliardi di euro (2021-2027) provenienti dai contributi nazionali diretti**, l'obiettivo è aumentare i costi comuni fino al 30-40% (in altre parole, garantire che tutti gli Stati membri dell'UE (tranne la Danimarca) contribuiscano maggiormente alle missioni militari e alla consegna di armi) e per facilitare le missioni militari.

* Tranne la Danimarca, che ha scelto di non aderire alla PSDC dell'UE e di non contribuire alle missioni militari.

** I contributi nazionali sono calcolati sulla base dei rispettivi PIL nazionali.

L'EPF è una politica intergovernativa dell'UE, il che significa che non è coperta dal bilancio dell'UE ed è al di fuori del controllo parlamentare (sia nazionale che europeo)

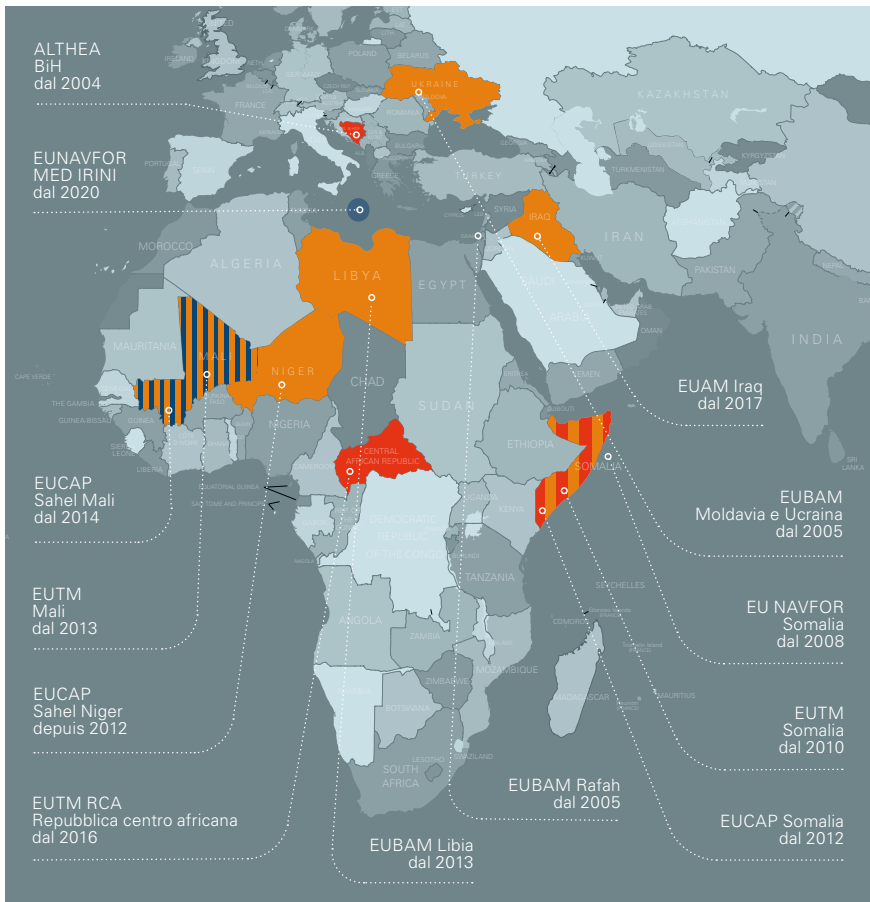
Il **Consiglio** o il **CPS** decidono all'unanimità quali azioni devono essere finanziate dallo strumento e queste sono attuate dall'**alto rappresentante dell'UE** e dai servizi competenti del **SEAE**.

La carica di **Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (AR/VP UE)**, creata nel 1999 dal Trattato di Amsterdam, comprende tre funzioni: la rappresentanza diplomatica esterna dell'UE, la Presidenza del Consiglio degli esteri (e della Difesa) e la Vicepresidenza della Commissione europea per coordinare l'azione esterna dell'UE. L'Alto rappresentante è quindi il capo della diplomazia dell'UE, dirigendo tutti i dipartimenti del SEAE nonché l'Agenzia europea per la difesa, sotto la supervisione del Consiglio. L'attuale AR/VP dell'UE, Josep Borrell, è succeduto a Federica Mogherini nel 2019. L'AR/VP dell'UE è nominato dal Consiglio, ovvero dagli Stati membri.

Il nuovo comitato del Fondo per la pace, composto da rappresentanti degli Stati membri, gestirà l'EPF, in particolare i suoi bilanci e i suoi conti.

Un'altra importante innovazione dell'EPF è che intende "fornire un supporto globale attraverso pacchetti integrati, che possono includere formazione, attrezzature e altri mezzi di supporto".⁴¹ In pratica, ciò significa che l'EPF finanzia la fornitura di attrezzature militari, comprese munizioni e armi letali (che non possono essere finanziate dal bilancio dell'UE) a Stati che già si trovano ad affrontare tensioni o conflitti interni. Si tratta di sovvenzioni mascherate per le esportazioni di armi che andranno a vantaggio dei produttori europei di armi, aiutandoli ad acquisire quote di mercato nei paesi poveri che potrebbero essere tentati da attrezzature più economiche provenienti dalla Cina o dalla Russia. Per non parlare del fatto che la violenza nei paesi fragili sarà ulteriormente esacerbata in luoghi in cui anche uno stato di diritto minimo è inesistente (vedi capitolo 5).

MISSIONI UE ATTUALI CON DIMENSIONE MILITARE E/O FRONTALIERA



- Missioni civili/di polizia rivolte alla migrazione
- Missioni militari NON rivolte alla migrazione
- Missioni militari E rivolte alla migrazione

Fonte: Servizio europeo per l'azione esterna / Centro Delas

MISSIONI UE ATTUALI CON DIMENSIONE MILITARE E/O FRONTALIERA

MISSIONI ESTERE UE NEL 2020	COMPLETAMENTE O PARZIALMENTE MILITARI?	ATTIVITA' RELATIVE ALLA MIGRAZIONE
ALTHEA/BiH	Militare e civile	
EUCAP Sahel Mali	NO	Rinforzo della capacità di gestione delle frontiere
EUTM-Mali	Militare	Lotta al traffico illegale, soprattutto gli esseri umani.
EUTM RCA	Militare e civile	
EU NAVFOR Somalia	Militare	
EUCAP Somalia	NO	Supportare lo sviluppo della guardia costiera e della polizia marittima dentro e intorno ai principali porti somali
EUTM Somalia	Militare	
EUAM Iraq	NO	Lotta alla criminalità organizzata, in particolare per quanto riguarda la gestione delle frontiere.
EUBAM Libya	NO	Rafforzare la sicurezza lungo i confini del paese.
EUBAM Rafah	NO	Affrontare i problemi di sicurezza di Israele e garantire la libertà di movimento agli 1,5 milioni di palestinesi che vivono nella Striscia di Gaza..
EUCAP Sahel Niger	NO	Sostenere gli attori della sicurezza nella loro capacità di controllare i flussi migratori e di combattere la migrazione irregolare.
EUNAVFOR MED IRINI	Militare	Interrompere il modello di business delle reti di contrabbando e della tratta di esseri umani.
EUBAM Moldavia e Ucraina	NO	Garantire la piena attuazione delle pratiche di gestione integrata delle frontiere (IBM) al confine tra Moldavia e Ucraina.

Centre Delàs, Fonte: Servizio europeo per l'azione esterna, 2016.

LA MILITARIZZAZIONE DELLE FRONTIERE DELL'UE

Mentre l'accordo di Schengen del 1985 ha aperto la strada alla libera circolazione interna delle persone con maggiori controlli alle frontiere esterne, l'inizio della cosiddetta "crisi dei rifugiati" nel 2015 è stato il momento in cui l'UE e i suoi Stati membri hanno iniziato a rafforzarsi rapidamente e militarizzare la sicurezza delle frontiere.

QUALI SONO LE PRINCIPALI POLITICHE DI FRONTIERA E COME VENGONO MILITARIZZATE LE FRONTIERE?

La costruzione di **muri di confine per ragioni migratorie** è una politica che si è sviluppata con il consolidamento della cartolarizzazione. Ad oggi, dieci dei 27 Stati membri dell'UE hanno eretto muri di confine per impedire l'ingresso dei migranti*, così come la Norvegia, membro dell'area Schengen, ma non dell'UE.

Un altro elemento di cui tenere conto è lo sviluppo dell'**agenzia di controllo delle frontiere Frontex**, che utilizza le stesse misure di sicurezza e militari per bloccare le persone che migrano o cercano rifugio come per intercettare i criminali coinvolti nel contrabbando, nel traffico di droga e in altri reati. Conduce operazioni congiunte alle frontiere considerate soggette a "pressioni migratorie eccezionali" (comprese le operazioni marittime) e coordina le operazioni congiunte di rimpatrio.

Attualmente, **Frontex** ha poche centinaia di persone, ma impiegherà 10.000 guardie di frontiera/costiere entro il 2027. Prevede inoltre di acquistare o noleggiare direttamente le proprie attrezzature invece di essere equipaggiate dai membri degli Stati e di armare le sue guardie di frontiera, sebbene ciò sia ancora oggetto di discussioni legali.⁴²

* Si tratta di Spagna, Grecia, Ungheria, Bulgaria, Austria, Slovenia, Estonia, Lettonia e Lituania

Frontex è l'agenzia di controllo delle frontiere dell'UE. Ha sede a Varsavia ed è stata fondata nel 2004 su decisione del **Consiglio** e del **Parlamento dell'UE**. Fornisce formazione e assistenza operativa ai paesi europei, si tiene al passo con gli ultimi sviluppi nelle tecnologie di sorveglianza, controllo e gestione delle informazioni delle frontiere e funge da interfaccia con l'industria della sicurezza e i centri di ricerca. Nel 2020, Frontex ha ricevuto un budget di 5,6 miliardi di euro, il più grande di qualsiasi agenzia dell'UE.

L'ultimo passo è l'**esternalizzazione delle frontiere**, che è stata recentemente resa "ufficiale" con l'introduzione della migrazione come obiettivo principale dell'assistenza esterna dell'UE (cfr. capitolo 5), ma che di fatto era già in atto attraverso progetti concreti.

Dalla sua creazione, **Frontex** ha firmato almeno 20 accordi di lavoro con paesi terzi in Europa e al di fuori dell'UE, inclusi paesi confinanti con l'UE, come la Turchia e i Balcani occidentali, nonché paesi africani come la Nigeria e Capo Verde. Questi accordi consentono la cooperazione in diversi settori, che vanno dallo scambio di informazioni e dall'analisi dei rischi alla formazione, alla ricerca e alla cooperazione operativa.

Inoltre, un numero significativo di operazioni esterne dell'UE (sette su 18 nel 2020) è destinato almeno in parte a controllare, monitorare e intercettare i flussi migratori, nonché a rafforzare il controllo delle frontiere. (Vedi mappa a pag. 53).

Un esempio indicativo è la missione di assistenza alle frontiere dell'Unione europea in Libia (EUBAM Libya) lanciata nel 2013 "per sostenere la capacità delle autorità libiche di rafforzare la sicurezza delle loro frontiere terrestri, marittime e aeree".⁴³ L'UE ha inoltre assegnato 57 milioni di euro dal 2015 per aumentare la capacità operativa della guardia costiera e della marina libica tramite addestramento e attrezzature, compresi mezzi terrestri e imbarcazioni. Da dicembre 2018 in poi, EUBAM Libya ha anche puntato a "Sostenere le autorità libiche nei loro sforzi per interrompere le reti criminali organizzate coinvolte in particolare nel traffico di migranti, nel traffico di esseri umani e nel terrorismo".⁴⁴

La lotta alle mafie coinvolte nelle rotte dell'immigrazione clandestina, infatti, è ancora utilizzata per giustificare questo approccio. Tuttavia, in pratica, più difficile è il viaggio dei migranti, più ricchi diventano questi trafficanti di esseri umani. Il vero obiettivo è tenere i migranti fuori dal territorio europeo.

IL RUOLO DELL'INDUSTRIA DELLA SICUREZZA

La narrativa di fondo secondo cui la migrazione è prima di tutto una minaccia alla sicurezza per l'Europa è stata promossa con successo dall'industria della sicurezza. Dal 2010, questo settore spinge anche affinché l'agenzia sia meno dipendente dagli Stati membri, in particolare per quanto riguarda le proprie attrezzature. I suoi canali di influenza sono simili a quelli descritti in campo militare, dalle riunioni bilaterali ai forum consultivi e alle riunioni annuali; tante opportunità "per plasmare l'approccio di Frontex al controllo delle frontiere e per promuovere 'soluzioni' basate su soluzioni tecniche".⁴⁵

Frontex nega che sia un obiettivo per i lobbisti e che abbia standard poco rigorosi in materia di trasparenza e responsabilità ma "allo stesso tempo [esso] ha porte aperte per i lobbisti aziendali che vendono soluzioni di difesa e sorveglianza che hanno importanti implicazioni sui diritti umani, [mentre] gruppi che lavorano per la difesa dei diritti umani sono lasciati in disparte".⁴⁶

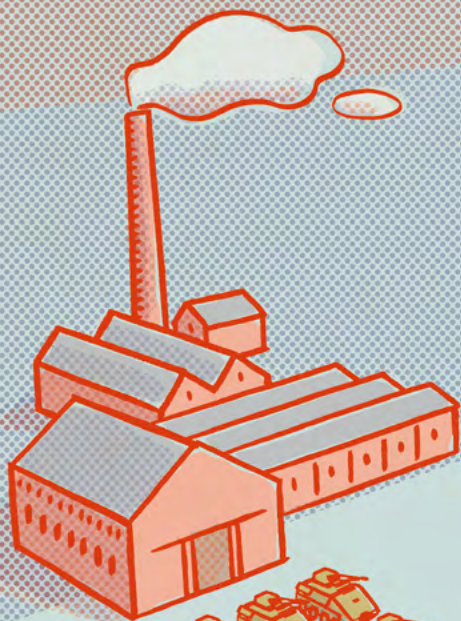
"Non sorprende che vi sia una notevole sovrapposizione tra le società che fanno direttamente pressione su Frontex e quelle che beneficiano degli appalti UE. per costruire le mura europee, sia fisiche che virtuali.

Rapporto del Corporate Europe Observatory,
"Lobbying Fortress Europe", febbraio 2021.

Molte delle aziende leader del settore, tra cui Airbus, Leonardo e Thales, sono state anche importanti esportatrici di armi in Medio Oriente e Africa, alimentando in primo luogo le ragioni per cui le persone sono costrette a fuggire.

**IL QUADRO DELLA
MILITARIZZAZIONE:
IL DISCORSO
ECONOMICO E PERCHE'
È SBAGLIATO**

4



“Gli Stati membri mantengono la loro sovranità nelle loro decisioni di difesa: tuttavia, per acquisire e mantenere molte di queste capacità, la cooperazione in materia di difesa deve diventare la norma. L’UE promuoverà sistematicamente la cooperazione in materia di difesa e si adopererà per creare un’industria europea della difesa forte, essenziale per garantire l’autonomia di decisione e di azione dell’Europa.”

Strategia globale dell’UE, 2016, pag. 11

Secondo l’AED, l’industria degli armamenti “porta benefici economici, posti di lavoro e stimola la ricerca.”⁴⁷ L’ASD afferma che è “un pilastro importante dell’economia europea [...] che gioca un ruolo cruciale nel guidare l’innovazione globale e creare lavori qualificati”.⁴⁸

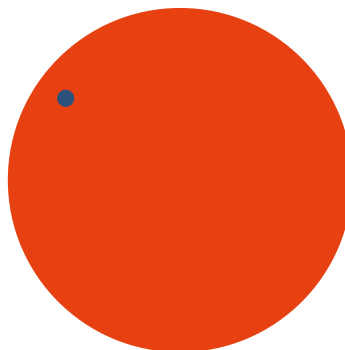
Tutto questo può sembrare buono, ma qual è la realtà? Tutto questo può suonare bene a molti, ma quali sono i fatti? L’industria militare e spaziale è una parte relativamente piccola dell’economia dell’UE, con appena 485.000 posti di lavoro nel 2019.⁴⁹

Questa cifra (proveniente dal settore della difesa e dello spazio) è molto probabilmente una sovrastima, in quanto al totale della difesa sono stati aggiunti i subfornitori (civili) e i produttori a duplice uso. Al contrario, nel 2019 nel settore manifatturiero dell’UE erano impiegate, 32,931,300 persone⁵⁰. La rilevanza economica del settore della difesa è quindi limitata. La creazione di una specifica DG DEFIS sotto l’autorità del Commissario per il mercato interno⁵¹ nel 2020 è stata chiaramente motivata da ragioni politiche, non economiche.

UNA MINUSCOLA PARTE DELL’ECONOMIA EUROPEA

Lavori nel settore manifatturiero
in Europa 98.6%

Lavori nel settore
della difesa 1.4%



Didascalia: Rappresentazione della percentuale dell’economia delle società non finanziarie nell’UE nel 2019.

Fonte: ASD / Eurostat

IN MATERIA DI OCCUPAZIONE, TECNOLOGIA E INNOVAZIONE

La maggior parte delle persone impiegate nell'industria militare sono uomini altamente qualificati; non mancano i posti di lavoro per questi professionisti. I lavoratori qualificati per nuovi progetti di ricerca e tecnologia dovranno essere attratti dal settore civile alla produzione militare, anche se molti non si sentiranno a proprio agio nella produzione di armi.⁵² In generale, i nuovi progetti ad alta tecnologia non aumenteranno il numero totale di posti di lavoro, ma piuttosto porteranno ad una carenza di personale in altri settori.⁵³

Anche l'esercito non è il miglior settore tecnologico per la creazione di posti di lavoro. Uno studio britannico mostra che sarebbe più saggio investire in ricerca e sviluppo in termini di energie rinnovabili, come l'eolico offshore e l'energia marina; potrebbero essere creati più posti di lavoro in queste aree.⁵⁴ Un meta-studio del 2008 sull'impatto complessivo sulla crescita economica degli investimenti nella produzione militare ha rilevato che l'effetto è da neutro a negativo.⁵⁵ Le statistiche statunitensi mostrano che la spesa federale per assistenza sanitaria, istruzione, pulizia energia e infrastrutture creano più posti di lavoro della spesa militare e che la spesa civile generalmente supera la spesa militare per la creazione di posti di lavoro, dal 21% (per lo sviluppo dell'energia eolica) al 178% (per l'istruzione primaria e secondaria, dove, tra l'altro, creeranno più posti di lavoro per le donne).⁵⁶

Anche il contributo innovativo dell'industria militare è limitato. Non ci sono tanti "spillover" o "spillover" dalla ricerca e sviluppo della difesa nel settore civile come il contrario. Le nuove tecnologie che sono progetti preferiti per la FED o il PESCO (ad es. IA, tecnologie dirompenti, meta materiali) sono spesso innovazioni civili commerciali che devono essere adattate e tradotte in sistemi militari dalle aziende tecnologiche armi e devono scavalcare le proteste della società civile motivate eticamente, perché esempio contro le armi autonome e l'uso dell'IA negli armamenti.

SPESA INFERIORE AL PREVISTO O ECCESSIVA?

“Se vogliamo – senza militarizzare l’Unione Europea – aumentare di 20 la spesa per la difesa, dovremo decidere rapidamente.»

Jean-Claude Juncker, Presidente della CE,
Discorso sullo stato dell’Unione, settembre 2018.

La spesa dell’UE per la difesa è in aumento dal 2015. Nel 2019, la spesa totale per la difesa dei 27 membri dell’AED (compresi tutti i paesi dell’UE tranne la Danimarca) è aumentata a 186 miliardi di euro, segnando un aumento del 5% rispetto al 2018.⁵⁷ Investimenti in nuove armi e anche le tecnologie militari hanno visto un aumento significativo: gli Stati membri dell’UE hanno speso 41,4 miliardi di euro per l’acquisizione di attrezzature e ricerca e sviluppo.

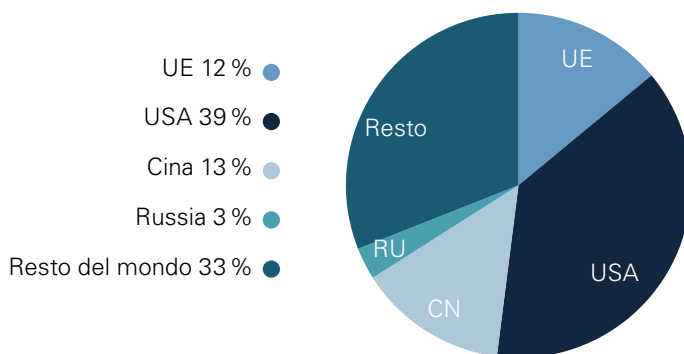
I paesi dell’UE sono fortemente spinti a spendere di più per gli armamenti, principalmente a causa degli impegni nell’ambito della PESCO (vedi capitolo 3), ma anche della NATO.* Secondo i funzionari dell’UE, la NATO, l’Europa agisce come un parassita e non contribuisce con la sua “quota giusta” alla spesa militare della NATO rispetto agli Stati Uniti. Ma perché la spesa per la difesa degli Stati Uniti dovrebbe essere il punto di riferimento europeo? La spesa dovrebbe essere basata sulla necessità, non su una norma NATO di spesa per la difesa del 2% del PIL, che è fissata su base casuale e non correlata a nessuna analisi delle minacce.

Con 778 miliardi di dollari, gli Stati Uniti sono responsabili di un terzo di tutta la spesa militare globale (39% nel 2020), a enorme vantaggio della loro industria degli armamenti. Questa cifra è estremamente alta se confrontata con la seconda maggiore spesa, la Cina, la cui spesa militare è stimata in 252 miliardi di dollari nel 2020, o anche con la Russia, la cui spesa militare è di soli 61,7 miliardi di dollari nello stesso anno.⁵⁸

Con un budget di base del Pentagono di 740 miliardi di dollari per l’anno fiscale 2021 (un aumento di 48,2 miliardi di dollari dall’ultimo anno in carica di Obama) e uno sbalorditivo bilancio delle vittime del COVID-19 (che colpisce in modo sproporzionato i neri americani), l’elevata spesa militare statunitense non rende cittadini americani qualsiasi più sicuro. Pur spendendo così tanto del loro budget in armamenti, gli Stati Uniti stanno fallendo terribilmente per ciò che concerne la sicurezza umana, la sicurezza alimentare, la salute e l’istruzione.

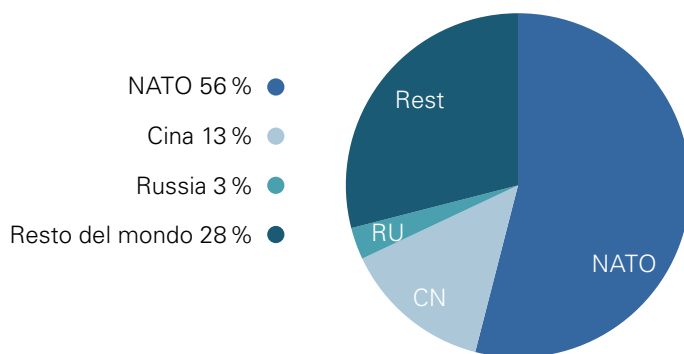
* I membri della NATO hanno concordato informalmente di aumentare la spesa militare nazionale fino al 2% del PIL.

SPESA MILITARE DELL'UE RISPETTO AL RESTO DEL MONDO (2020)



Fonte: Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (SIPRI), Database globale della spesa militare

PESA MILITARE DELLA NATO RISPETTO AL RESTO DEL MONDO (2020)



Fonte: Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (SIPRI), Database globale della spesa militare

RIDUZIONE DEI COSTI GRAZIE ALLE INIZIATIVE UE PER LA DIFESA?

L'industria europea delle armi deve affrontare la forte concorrenza della sua controparte americana, che gode di un enorme vantaggio di scala grazie a un mercato interno molto più ampio e a un Pentagono finanziariamente generoso. Gli investimenti in ricerca e sviluppo, che sono relativamente elevati nel settore militare, e nella produzione possono essere resi redditizi più facilmente.

Ci sono anche mercati di esportazione, che sono cruciali per l'industria militare europea per compensare i piccoli mercati nazionali; per questo la necessità di aumentare la produzione e recuperare gli investimenti è una forza trainante nel commercio internazionale di armi.

In base ad un rapporto McKinsey del 2013 sul futuro della difesa europea, basato sui dati dell'EDA, l'Europa potrebbe risparmiare fino al 31% attraverso l'approvvigionamento congiunto di beni e servizi militari. La Commissione europea sta cercando di promuovere gli appalti comuni della difesa dell'UE* attraverso iniziative come il Fondo per la difesa, affermando che la mancanza di cooperazione in materia di difesa e sicurezza costa agli Stati membri tra i 25 e 100 miliardi di euro⁵⁹ l'anno.

Sebbene le iniziative dell'UE in materia di difesa abbiano lo scopo di ridurre i costi, finora non ci sono riuscite: gli 8 miliardi di euro di bilancio del FED si aggiungono agli attuali bilanci nazionali della difesa, la PESCO include un aumento della spesa militare e le strutture militari dell'UE non sostituiranno le esistenti strutture nazionali o della NATO, ma esistono piuttosto in parallelo.

La duplicazione del sistema è identificata come un significativo moltiplicatore di costo. Diverse compagnie di armi con sede in Europa producono lo stesso tipo di equipaggiamento, il che costituisce una duplicazione degli investimenti in R&S. Questo è il motivo per cui i progetti FED richiedono la cooperazione di almeno tre società di due diversi Stati membri.

Tuttavia, la duplicazione della produzione europea non è l'unico motivo dell'ampia varietà di apparecchiature in Europa. Prendendo l'esempio degli aerei da combattimento: gli Stati Uniti hanno 11 tipi di aerei da combattimento in servizio, mentre gli Stati membri dell'UE hanno un totale di 19 tipi diversi di aerei in servizio. Tuttavia,

* La direttiva europea del 2009 sugli appalti della difesa, intesa a facilitare l'acquisizione congiunta di attrezzature per la difesa da parte degli Stati membri, ha avuto un impatto molto limitato, a causa della mancanza di volontà da parte degli Stati membri.

non si tratta solo di modelli concorrenti costruiti dall'UE, ma anche di tre tipi di aerei russi ereditati dalla Guerra Fredda e sette tipi di aerei da combattimento americani.⁶⁰ Quattro paesi europei hanno recentemente deciso di acquistare nuovi caccia F-35 americani e la Germania prevede di utilizzare l'F/A-18 americano. La scelta degli aerei da combattimento americani contrasta con il desiderio espresso dagli europei di dotarsi di aeronautica militare. Se anche i loro stessi governi non sono disposti ad acquistare i loro sistemi, quali sono le possibilità dei produttori europei di armi nel competitivo mercato internazionale delle armi?

Non sorprende che, nella sua risposta iniziale ai piani di difesa della CE nel 2016, l'ASD abbia insistito sulla necessità di una garanzia "cliente di lancio" in fase iniziale. Questo per assicurare ai produttori di armi che i loro nuovi sistemi d'arma entreranno nel mercato attraverso le forze armate del proprio paese, che si impegnano ad acquistarli, anche prima che detti sistemi siano completamente sviluppati. Grazie alle lobby dell'industria, questo impegno fa ora parte dei criteri di ammissibilità per il Fondo per la difesa.

RENDIMENTO DEGLI INVESTIMENTI E TUTELA DEI CAMPIONI NAZIONALI

Stimolando la cooperazione intereuropea in materia di R&S e appalti pubblici comuni, la Commissione spera di abbassare i prezzi unitari per la R&S e la produzione. Ma ciò richiederebbe scelte drastiche per ridurre la duplicazione industriale, come chiudere attività o fabbriche non necessarie, nonché selezionare un tipo di equipaggiamento piuttosto che un altro negli eserciti europei. In pratica le cose non vanno così. Ad esempio, in Europa sono già in corso due progetti di nuovi jet da combattimento ambiziosi, costosi e concorrenti. Germania, Francia e Spagna⁶¹ (Airbus, Thales, Dassault e Indra) stanno sviluppando un Future Air Combat System (FCAS) che sarà in grado di scortare i bombardieri e includerà aerei da combattimento, droni sciame e sistemi di comunicazione integrati. Alcuni elementi di questo progetto potrebbero essere finanziati dal FED. Allo stesso tempo, il Regno Unito (sistemi BAE e Rolls-Royce) e l'Italia (Leonardo), recentemente affiancati dalla Svezia (Saab), stanno sviluppando il velivolo da combattimento Tempest.⁶²

Sebbene i progetti EDF e PESCO richiedano la cooperazione tra industrie di diversi paesi dell'UE, non ci sono disposizioni per garantire che vengano affrontate le differenze tra le società concorrenti dei paesi partecipanti. Éric Trappier, CEO di Dassault, descrive l'obiettivo della FCAS come "garantire la sovranità europea, l'autonomia strategica e la leadership tecnologica dell'Europa nel settore dell'aviazione militare a lungo termine"⁶³ ma gli esperti si chiedono se culture industriali e requisiti militari diversi porterà a una cooperazione efficace.⁶⁴ Nel quadro del progetto FCAS, infatti, già infuria una battaglia tra Francia e Germania, con quest'ultima che sostiene che il progetto favorisce in gran parte l'industria francese, mentre il sindacato tedesco IG Metall chiede un riequilibrio della divisione del lavoro (e quindi posti di lavoro).⁶⁵

Culture aziendali incompatibili e favorire le proprie industrie nazionali hanno portato in passato a molti ritardi e sforamenti dei costi nei progetti internazionali. Le decisioni sulla produzione di armi comuni sono spesso prese sulla base di scelte politiche (come l'occupazione o l'indipendenza strategica), non di efficienza. La duplicazione sarà eliminata solo quando le nazioni europee saranno pronte a rinunciare alle loro industrie nazionali di armamenti per una maggiore efficienza intereuropea. Ma senza un serio incentivo alla ristrutturazione integrata nel FED o nella PESCO, è improbabile che ciò accada. Nel frattempo, l'industria europea degli armamenti beneficia di un ulteriore livello di spesa militare.

**COME LA
MILITARIZZAZIONE
DELL'UE MINACCIA
LA PACE E LA
SICUREZZA DELLE
PERSONE NEL
MONDO**

5



Il Trattato di Lisbona può essere visto come il punto di partenza per l'abbandono da parte dell'UE di un progetto orientato alla pace. Definita inizialmente sulla carta, la militarizzazione dell'UE si è progressivamente sviluppata attraverso misure e politiche concrete che abbiamo descritto nei capitoli precedenti. Esamineremo qui come costituisce una minaccia alla pace.

LA SPESA MILITARE HA UN IMPATTO NEGATIVO SU PACE E SICUREZZA

Come abbiamo spiegato nel capitolo 4, l'aumento della spesa militare in Europa è il risultato di decisioni nazionali nonché di cambiamenti nelle strutture dell'UE e della NATO.

Invece di valutare la spesa militare in base al "costo delle opportunità", l'UE tende generalmente a parlare in termini di "efficacia" complessiva, che non tiene conto dell'impatto delle sue politiche. Il costo complessivo dell'arginare la violenza attraverso l'uso della forza impedisce quindi che si concretizzino "opportunità di pace". In altre parole, le risorse monetarie, umane e sociali non vengono impiegate per garantire un progresso pacifico e positivo. L'Istituto per l'Economia e la Pace⁶⁶ di Sydney ha stimato l'impatto economico della violenza (compresa la spesa militare globale totale) a 14,4 trilioni di dollari, ovvero il 10,5% del PIL globale (1.895 dollari per persona sulla terra). Sappiamo però che le alternative alla spesa militare hanno effetti concreti e positivi per tutti i cittadini del mondo.⁶⁷

Dobbiamo mettere in discussione l'ipotetico impatto economico positivo delle misure di difesa, come sostengono molti. Recenti studi hanno concluso che gli investimenti in ambito militare generano il ritorno economico più basso (in termini di ricchezza e posti di lavoro prodotti), per non parlare del suo impatto umanitario e sociale⁶⁸ (vedere anche il capitolo 4).

Né la spesa militare stimola la crescita a lungo termine. La ricerca accademica ha dimostrato che hanno un impatto da neutro a negativo sulla crescita distorcendo la produzione e l'accumulazione di capitale umano, riducendo le risorse per la ricerca e lo sviluppo, rafforzando gli interessi acquisiti, aumentando la corruzione e danneggiando la sostenibilità fiscale a causa dell'aumento del debito.⁶⁹ In breve, il settore della difesa è disfunzionale.

Pertanto, né i 186 miliardi di euro^{70*} di spesa militare in Europa, né il FED o altre fonti di finanziamento militare dell'UE contribuiscono alla crescita. Portano anche a una diminuzione delle risorse disponibili per altri bisogni.

Ciò vale in particolare per i bilanci e il personale dell'UE, che sono limitati rispetto alle risorse nazionali: ogni euro del bilancio dell'UE speso per l'esercito è un euro perso perché non sarà utilizzato per affrontare le crisi ambientali, climatiche e sanitarie interconnesse che attualmente rappresentano le minacce più urgenti alla sicurezza umana globale.

Il bilancio dell'UE e il futuro piano di ripresa dovrebbero essere utilizzati per incoraggiare il trasferimento della produzione in Europa, soprattutto in settori chiave come le apparecchiature mediche, le energie rinnovabili e la sicurezza alimentare. Ciò non solo creerà posti di lavoro (compresa la riqualificazione dei lavoratori nel settore degli armamenti, le cui elevate competenze sono particolarmente importanti e necessarie), ma rafforzerà anche l'autonomia dell'UE di fronte alle pressioni esterne.

* Secondo i dati EDA per il 2019, o 219,6 miliardi di dollari secondo le stime SIPRI.

LA MILITARIZZAZIONE DELL'UE ESACERBA LA CORSA GLOBALE AGLI ARMAMENTI, CHE A SUA VOLTA ALIMENTERÀ I CONFLITTI E LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

La militarizzazione dell'UE ha un impatto anche sulle esportazioni di armi da parte dei paesi europei, un'attività che colpisce principalmente le popolazioni extra UE e che deve quindi essere valutata alla luce dei proclamati valori di pace e sicurezza mondiale.

Dal 2015 le nazioni dell'UE hanno approvato le autorizzazioni all'esportazione* di beni militari verso le seguenti 12 destinazioni principali: Arabia Saudita (76 miliardi di euro), Egitto (75 miliardi di euro), India (68 miliardi di euro), Emirati Arabi Uniti (62 miliardi di euro), Qatar (46 miliardi di euro), Brasile (22 miliardi di euro), Singapore (18 miliardi di euro), Kuwait, Indonesia, Malesia (16 miliardi di euro), Algeria (13 miliardi di euro) e Turchia (12 miliardi di euro).⁷¹

In termini di merce effettivamente consegnata*, l'Arabia Saudita (9,3 miliardi di euro) è ancora una volta in testa alla classifica delle destinazioni che ricevono merci per un valore superiore ai 2 miliardi di euro, seguita da Egitto (7 miliardi di euro), India (5,2 miliardi di euro), Qatar (4,2 miliardi di euro), Brasile (3,3 miliardi di euro), Emirati Arabi Uniti (3 miliardi di euro) e Turchia (2,7 miliardi di euro).

La maggior parte dei paesi sopra elencati sono coinvolti in aree di tensione e/o conflitto (in particolare la guerra in Yemen) e/o sono regimi autoritari. Fornire a questi governi i mezzi per perseguire politiche aggressive o limitare le libertà democratiche è chiaramente in contrasto con i principi fondamentali dichiarati dell'Unione.

Solo gli stati membri dell'UE possono autorizzare le esportazioni di armi. Tuttavia, nel farlo, devono rispettare la posizione comune dell'UE del 2008 (successore del codice di condotta del 1998) e i suoi otto criteri: in breve, non devono esportare beni militari "che potrebbero essere utilizzati a fini di repressione interna o internazionale aggressione o per contribuire all'instabilità regionale".⁷² Ancora una volta,

* Non tutte le autorizzazioni all'esportazione danno luogo a consegne effettive nello stesso anno. Le consegne possono essere dilazionate su più anni, i contratti possono non essere conclusi o possono essere completati solo parzialmente. Ecco perché le cifre possono differire ampiamente tra autorizzazioni e consegne effettive. Tuttavia, i dati sulle licenze di esportazione sono indicatori importanti dei paesi verso i quali un governo ritiene accettabile esportare armi.

tuttavia, vi è una netta discrepanza tra i principi dichiarati sulla carta e le autorizzazioni effettivamente concesse dagli Stati membri.

Il Parlamento europeo chiede regolarmente maggiore trasparenza e rispetto dei criteri della posizione comune, ma i suoi pareri non vincolano gli Stati membri, che continuano a favorire decisioni nazionali influenzate dall'industria degli armamenti e allineate a principi e considerazioni diversi da quelli di la posizione comune. In nessun caso permetterebbero alla Commissione di avere voce in capitolo nell'autorizzare le esportazioni di armi, anche se l'armamento è finanziato dall'UE.

Cercando di rafforzare la competitività dell'industria degli armamenti, il FED incoraggerà le esportazioni di armi europee e una corsa agli armamenti globale.⁷³ Lo stesso vale per il programma CBDSD e l'EPF (finanziato dagli Stati membri ma ancora uno strumento ufficiale dell'UE), poiché entrambi offrire un'ulteriore opportunità di esportare equipaggiamento militare (e persino farlo pagare dall'UE ai sensi del CBDSD), comprese armi letali nell'ambito del Fondo di supporto per la pace.

LA MILITARIZZAZIONE DELL'UE CONTRIBUIRÀ ALLA MIGRAZIONE FORZATA DELLA POPOLAZIONE

Le figure⁷⁴ e le analisi⁷⁵ evidenziano anche il legame tra le esportazioni europee di armi ed i flussi di rifugiati e sfollati interni. Autorizzare e attuare le esportazioni di armi europee è irresponsabile, mentre il rispetto da parte dell'UE della legislazione esistente (la su menzionata posizione comune) è inadeguato.

Gli Stati membri dell'UE esportano armi verso paesi in conflitto o in tensione dove vi è un gran numero di rifugiati e sfollati; ci sono prove che queste esportazioni abbiano aggravato o perpetuato la violenza armata in alcuni paesi, portando a un aumento del numero di rifugiati e sfollati e persino impedendo a queste popolazioni di tornare alle normali condizioni di vita.

Infine, l'intero processo di militarizzazione incoraggia l'adozione di un approccio "di sicurezza" alle sfide globali, favorendo l'idea di ritirarsi nella "Fortezza Europa" piuttosto che cercare di risolvere i problemi internazionali (vedi capitolo 2).

IL PRESUNTO “STRUMENTO DI PACE” FINANZIERÀ LE ESPORTAZIONI DI ARMI E GLI INTERVENTI MILITARI

Alla fine del 2020, gli Stati membri dell’UE hanno raggiunto un accordo finale sul tanto atteso EPF, che “finanzierà azioni esterne con implicazioni militari o di difesa”. Lo scopo è “rispondere rapidamente a crisi e conflitti” e “responsabilizzare i paesi partner” con un focus primario sull’Africa ma con un futuro impatto globale.⁷⁶ Il fondo avrà un budget totale di 5 miliardi di euro da spendere in sette anni, compresa la controversa opzione di “addestrare ed equipaggiare” le forze di sicurezza nei paesi del Sud (vedi sotto).

Istituito come una struttura “fuori bilancio”, l’EPF elude i trattati dell’UE in base ai quali il bilancio dell’UE non può essere utilizzato per fornire armi al di fuori dell’Unione. Il tipo di armi che possono essere potenzialmente trasferite nell’ambito dell’EPF includono quelle che spesso causano i maggiori danni e sono più suscettibili di uso improprio in contesti fragili: armi leggere e di piccolo calibro, munizioni, veicoli corazzati e da trasporto.

Le preoccupazioni sull'EPF sono state immediatamente sollevate dalla società civile⁷⁷:

- > L'etichettatura del "Fondo europeo per la pace" come fondo per la "pace" è fuorviante, in quanto l'EPF finanzia l'addestramento e le attrezzature militari, inclusa potenzialmente la fornitura di attrezzature letali. Sebbene l'impegno degli attori della sicurezza nelle attività di costruzione della pace sia importante per la risoluzione dei conflitti, non tutte le attività di sicurezza e difesa portano a migliori risultati in termini di pace, giustizia e sicurezza. Diversi componenti dell'EPF proposto sono aree non testate dall'UE e la proposta non riesce a mitigare adeguatamente i gravi rischi associati alla loro attuazione.
- > Non è chiaro come l'EPF rafforzerà la capacità dell'UE di esercitare un'influenza positiva nel mondo. In che modo la concessione di armi e munizioni, il finanziamento degli stipendi dei soldati o il rafforzamento delle capacità di combattimento degli eserciti di paesi terzi permetteranno di prevenire e porre fine ai conflitti? La ricerca mostra che i rischi associati a questo approccio sono elevati: questo tipo di assistenza militare può danneggiare la pace e lo sviluppo e raramente produce l'effetto leva atteso. Spesso non riesce ad affrontare le cause alla base del conflitto e può invece essere controproducente, portando a conseguenze indesiderate, come la violenta repressione delle azioni pacifiche da parte della società civile, il rafforzamento delle forze militari impune, l'aumento della corruzione e il fomentare la violenza e i conflitti sostenuti dai militari.

Esiste il serio rischio che lo strumento per la pace venga utilizzato per promuovere gli interessi degli Stati membri dell'UE e consentire alla loro industria di guadagnare quote di mercato per le esportazioni future, piuttosto che per stabilire una reale sicurezza per le persone nelle aree di crisi. Ci sono molti esempi di aiuti militari utilizzati in passato per promuovere gli interessi geopolitici europei invece di sostenere le esigenze di sicurezza umana di coloro che sono minacciati.⁷⁸

LA MILITARIZZAZIONE DELL'UNIONE È GIÀ IN FASE DI MARGINALIZZAZIONE E METTERÀ ULTERIORMENTE A REPENTAGLIO IL LAVORO DI PACE DELL'UNIONE

La creazione di un vero e proprio FED o di un "Fondo Europeo per la pace" va oltre la fornitura di fondi aggiuntivi ai militari: apre nuovi ambiti di cooperazione la cui legittimità e contributo agli obiettivi del Trattato dell'UE ("promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli") sono molto discutibili. Tuttavia, la deviazione non mirata di fondi civili è un altro problema che si intensificherà negli anni a venire.

Dal 2021, nell'ambito del nuovo strumento NDICI* di "aiuto globale", non ci saranno più importi predefiniti destinati a priorità consolidate da tempo per l'assistenza esterna dell'UE, come i diritti umani e la democrazia, il sostegno agli attori della società civile, la pace e la stabilità. Senza limiti né per le nuove priorità principali dell'aiuto esterno dell'UE, della migrazione e della "sicurezza per lo sviluppo"', gli attori della società civile temono che la "sicurezza" sarà molto presente nell'NDICI a scapito dei tradizionali programmi di pace e sviluppo, quando sono proprio questi programmi che tradizionalmente hanno consentito all'UE di fare la differenza, soprattutto negli Stati fragili o nei regimi autoritari.

Tutte le domande qui presentate equivalgono a dire che l'Unione deve fare una scelta binaria per il futuro: può diventare un "potere morbido" fondato sulla democrazia e sui diritti umani oppure può iniziare a costruire una forma di "potere duro" che privilegi la massima sicurezza sulla sicurezza globale. Usare sia il potere morbido che quello duro è contraddittorio e non è un percorso efficace verso la pace. Inoltre, le risorse non sono illimitate e la rotta militare è più facile e popolare nel breve termine, anche se non è efficace. Con l'aumento della potenza militare, l'UE perderà interesse a promuovere seriamente la prevenzione e la risoluzione pacifica dei conflitti.

* Gli strumenti tematici separati sono stati fusi in un unico grande strumento chiamato "Strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale" (NDICI).

** La continuazione del programma CBSD per l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze di sicurezza e militari negli stati fragili.

Questo può essere visto sia a livello internazionale (il denaro dell'EDF aggraverà la corsa agli armamenti con Stati Uniti, Russia e Cina) sia a livello locale, dato l'effetto di alimentazione della violenza e del conflitto, per non parlare del cambiamento delle alleanze e della diversione delle forniture di armi da parte di attori imprevisi (compresi i gruppi terroristici) che potrebbero essere utilizzati anche contro i paesi europei. La militarizzazione dell'Ue accresce il rischio di una spirale di insicurezza, ponendo non solo i suoi potenziali rivali, ma anche i suoi stessi membri, di fronte a un "dilemma della sicurezza"⁷⁹ che favorisce la spesa militare e l'acquisizione di armi.

Si afferma spesso che, grazie alle sue nuove capacità militari, l'UE sarà in grado di essere coinvolta nei conflitti per porre fine ai peggiori abusi e persino alle guerre. Ma la realtà è che più attori sono coinvolti in un conflitto, più è difficile raggiungere una soluzione praticabile. Inoltre, saranno stanziati meno risorse per sostenere soluzioni pacifiche a tensioni e conflitti e affrontare le cause profonde dei conflitti, come le minacce ambientali (cambiamenti climatici, accesso all'acqua), l'accesso alla terra e alla sicurezza alimentare, la povertà estrema e la disuguaglianza, la corruzione e malgoverno.

Infine, la proliferazione delle armi e le elevate spese militari accrescono anche la tendenza a cercare soluzioni militari a problemi non militari al fine di giustificare retroattivamente i massicci investimenti effettuati, a scapito di un'efficace diplomazia e di un'azione cooperativa sulle cause profonde.

Sia il rafforzamento della sua presenza militare all'estero sia la vendita di armi a molte destinazioni (spesso a parti opposte nello stesso conflitto o tensione) indeboliscono il potenziale ruolo dell'UE come mediatore credibile o leader diplomatico. Sarà infatti difficile per essa promuovere soluzioni e opzioni pacifiche se i conflitti sono alimentati dalle armi europee o se hanno luogo interventi attraverso missioni militari. Tutte le risorse, europee o nazionali, dovrebbero invece essere messe insieme per affrontare le cause profonde dei conflitti, inclusa la crisi climatica come fattore esacerbante.

**GLI EUROPEI PER LA
PACE: È POSSIBILE
UN'ALTRA FORMA DI
SICUREZZA EUROPEA**

6



HEALTHCARE,
NOT
WARFARE

There
is no
Planet B



DEFUND
THE
MILITARY

Assistenza sanitaria,
Non guerra
Non c'è un pianeta b
Definanziare le forze armate

L'UE ha seguito un approccio militare tradizionale alla sicurezza basato sulla massima *si vis pacem, para bellum* ("Se vuoi la pace, preparati alla guerra"); questo si è dimostrato sbagliato. Questo approccio si è rivelato sbagliato. La storia ha dimostrato che le guerre devono essere preparate, il che significa che senza preparazione la guerra non è possibile. L'UE ed i suoi membri hanno scelto di intensificare i preparativi per la guerra sul territorio europeo, alle sue frontiere e all'estero.

Il 2019 ha visto il maggior numero di conflitti armati registrato in un anno dal periodo successivo al 1946.⁸⁰

Solo per quest'anno sono state registrate più di 150.000 vittime in combattimento.⁸¹ Alcuni di questi conflitti sono molto vicini ai confini europei o hanno un coinvolgimento europeo (la guerra in Siria è costata almeno 384.000 vite⁸², 233.000 nello Yemen⁸³). Altre vittime sono state costrette a fuggire dal loro Paese per sfuggire alla guerra: secondo l'UNHCR, nel 2019 79,5 milioni di persone hanno subito lo sfollamento forzato.⁸⁴

La guerra è la causa di tutte queste sofferenze, guerre in cui l'UE e i suoi Stati membri svolgono un ruolo, sia attraverso operazioni militari sul terreno sia fornendo ai combattenti armi e supporto militare. Nel 2018, almeno il 22% delle esportazioni europee di armi è andato verso paesi in conflitto armato e il 25% verso paesi in tensione.⁸⁵ L'UE e i suoi Stati membri contribuiscono a creare un mondo sempre più armato mentre si militarizza, con grandi eserciti ed enormi compagnie di armi.

"Il mondo è troppo armato e la pace è sotto finanziata.»

Ban Ki-moon, ex Segretario Generale delle Nazioni Unite, 30
agosto 2012

DALLA SICUREZZA MILITARE ALLA PACE E ALLA SICUREZZA INCENTRATA SULL'UOMO

La pandemia di COVID-19 ha mostrato come i militari possono essere utilizzati per compiti non militari, come pulire le case di cura, trasportare i malati o pattugliare le strade, compiti che contano davvero per molte persone. Tuttavia, va detto che questo è noto da tempo agli esperti di sicurezza dell'UE, che hanno individuato nella strategia globale di Mogherini le principali minacce per l'UE⁸⁶: terrorismo ed estremismo violento, proliferazione e controllo degli armamenti, sicurezza informatica, criminalità informatica, comunicazioni strategiche, rischi tecnologici, sicurezza energetica e sicurezza nucleare, conflitti e violenze in stati socialmente fragili, criminalità transnazionale e organizzata, crisi economica, sicurezza marittima, cambiamenti climatici, flussi migratori irregolari e gestione delle frontiere esterne, pandemie ed epidemie, povertà e disuguaglianza, violazioni dei diritti umani, ibrido minacce, cambiamenti negli equilibri economici di potere, globalizzazione e interdipendenza.

Le risposte militari non sono mai un modo appropriato per affrontare queste minacce, poiché aggravano solo i problemi o affrontano solo i sintomi (se non del tutto), non le cause alla radice.

MINACCE E RISCHI

MINACCE E RISCHI COME IDENTIFICATI DALL'UE	RISPOSTA MILITARE ESISTENTE	ESEMPI DI POTENZIALI POLI- TICHE DI SICUREZZA PACIFICA
Terrorismo ed estremismo violento	Parzialmente utilizzato, con conseguente aumento del terrorismo (guerra globale al terrorismo, Isis)	Interculturalità e integrazione, cooperazione allo sviluppo, indagini di polizia e giudiziarie
Proliferazione delle armi di distruzione di massa	La forza militare è stata usata nella guerra in Iraq ma con false argomentazioni sulle armi di distruzione di massa e sulla creazione di nuove minacce (terrorismo Isis)	Cooperazione multilaterale, trattati sul disarmo
Cybersicurezza	Nessuno	Esperti di polizia e informatici
Sicurezza energetica	Forze militari usate per accedere a petrolio e gas, come nelle guerre in Iraq e Libia	Energie rinnovabili, cooperazione internazionale con i paesi in cui sono presenti energie fossili
Criminalità organizzata	Nessuna	Indagini di polizia e giudiziarie
Sicurezza marittima	Operazioni anti-pirateria delle navi da guerra in Somalia	Cooperazione allo sviluppo, aiuti umanitari, pattuglie di soccorso
Cambiamento climatico	Avviare i preparativi per le future "guerre climatiche" (tabella di marcia dell'UE su clima e sicurezza)	Riduzione delle emissioni di CO ₂ , cooperazione internazionale, accordi multilaterali, energia verde
Flussi di migrazione irregolare e gestione delle frontiere esterne	Frontex, un organismo militarizzato per affrontare operazioni navali milionarie UE e NATO, una realtà umanitaria e sociale che spinge migranti la cui vita è a rischio per vie meno sicure	Missioni di salvataggio, strade sicure per la migrazione, accoglienza dei rifugiati, politiche di integrazione per i nuovi arrivati, lotta alle cause profonde della migrazione

MINACCE E RISCHI COME IDENTIFICATI DALL'UE	RISPOSTA MILITARE ESISTENTE	ESEMPI DI POTENZIALI POLI- TICHE DI SICUREZZA PACIFICA
Crisi economica	Nessuna	Servizi sociali, servizi pubblici, poli- tiche per ridurre la disoccupazione
Conflitti armati, stati deboli o falliti	Gli Stati membri dell'UE offrono sostegno militare e finanziamenti a fazioni in conflitto come la Libia, che perpetua i conflitti, le esportazioni di armi	Accordi di pace, negoziazione, mediazione, azione umanitaria, cooperazione
Pandemie ed epidemie	Parzialmente: uso delle risorse militari per combattere la pandemia	Forza del sistema sanitario pubblico, accessibilità vaccini, R&S sanitaria
Povertà e disugua- glianza	Nessuna	Sviluppo sostenibile, alloggi accessibili
Violazioni dei diritti umani	Nessuna	Protezione dei difensori dei diritti umani, monitoraggio dell'impatto delle imprese europee sui diritti umani
Cambiamento dell'equilibrio econo- mico delle potenze: globalizzazione e interdipendenza	Può essere una risposta militare, la subordinazione dell'UE alla NATO con missioni militari in campo come nei paesi baltici, che non contribuisce a ridurre le tensioni tra Russia ed Europa	Diplomazia, organizzazioni multi- laterali finanziarie, economiche e politiche di cooperazione, accordi commerciali equi, meccanismi democratici e di controllo delle persone per promuovere una globalizzazione contro-egemonica basata sulla solidarietà e sulla giustizia globale

Molte di queste minacce sono ibride, come gli attacchi informatici ai sistemi informativi critici, l'interruzione di servizi essenziali come l'approvvigionamento energetico o i servizi finanziari, l'indebolimento della fiducia del pubblico nelle istituzioni governative o l'aumento delle divisioni sociali.⁸⁷ Come possono essere utilizzati gli eserciti per rispondere alle minacce ibride? In che modo la militarizzazione ci aiuterà a rispondere a minacce o rischi identificati, come la crisi climatica o le pandemie? Le risposte militari non possono e non ci porteranno più sicurezza.

Un'altra strategia dell'UE per la pace e la sicurezza deve essere sviluppata per riunire gli sforzi di tutti, della società civile, dei politici e dei governi:

Dobbiamo ripensare al tipo di sicurezza che vogliamo per l'Europa e muoverci verso un concetto di sicurezza basato sulla pace e sulla sicurezza umana. Dobbiamo introdurre il pensiero critico per creare una nuova narrativa sulla sicurezza da prospettive pacifista, ambientalista e femminista. L'UE deve passare da una cultura di difesa a una cultura di pace.

Le politiche dell'UE in materia di pace e sicurezza devono cambiare. È tempo di smantellare tutte le politiche militarizzate volte a sostenere le compagnie di armi e lasciare il percorso della militarizzazione per fare dell'UE un attore globale per la pace, il multilateralismo e il diritto internazionale.

È tempo di muoversi verso la sicurezza incentrata sull'uomo, verso le teorie femministe della sicurezza e verso le prospettive di una cultura di pace che metta l'essere umano, la natura e la preoccupazione per la vita come gli altri al centro delle misure di sicurezza, in opposizione alla sicurezza militare, il cui obiettivo principale è preservare lo status quo, anche se ineguale, violento e ingiusto.

“Secondo la compagnia americana RAND, nel 43% dei casi i gruppi terroristici hanno cessato di esistere perché sono stati integrati con successo nel processo politico ufficiale. (...) solo il 7% dei gruppi terroristici è stato spazzato via a seguito di campagne militari.

“Indifendibile, sette miti che supportano il commercio globale di armi”.
Paul Holden et al., 2016. p. 34

SI VIS PACEM, PARA PACEM: DAL POTERE DURO AL POTERE MORBIDO E PACIFICO

Uno “scenario positivo” per l’industria degli armamenti, quello che le porta più profitti, è un mondo pieno di conflitti armati, con una corsa agli armamenti costante, dove tutti si preparano alla guerra. Uno “scenario migliore” è quello che coinvolge gli Stati membri in operazioni militari all’estero. Tuttavia, il miglior futuro per l’industria della sicurezza dell’UE è avere un nuovo esercito da armare: l’ipotetico esercito europeo, che è legato al concetto di autonomia strategica militare per l’Europa.

L’opzione di un esercito europeo è stata inserita all’ordine del giorno una volta che il presidente francese Macron e il cancelliere tedesco Merkel hanno chiesto un progetto militare Europeo congiunto rispettivamente nel 2017 e 2018. Questo esercito non sostituirebbe gli eserciti nazionali, perché nessuno Stato dell’UE è pronto a perdere una tale fonte di potere (interno ed esterno). Un simile esercito aggiuntivo sarebbe “rilevante” per intraprendere missioni controverse che non sono facilmente accettabili a livello nazionale e diluirebbe la responsabilità di ciascuno Stato membro per i soldati schierati e per i danni inflitti alla popolazione locale.

È tempo di apportare un cambiamento alla guida dell'Unione, di abolire le ambizioni militari e di reindirizzare le risorse verso priorità pacifiche; è tempo di un profondo cambiamento nelle politiche dell'UE, che sono al centro della sua militarizzazione:

- > Operazioni militari come EUFOR Althea in Bosnia ed Erzegovina, EU NAVFOR ad Atalanta, EUTM in Somalia, EUTM nel Mali, EUTM nella Repubblica Centrafricana devono essere convertite in vere e proprie missioni di costruzione della pace, compresi gli aiuti umanitari, i progetti di cooperazione allo sviluppo, la promozione dei diritti umani e assistenza nel rafforzamento della democrazia. Dovrebbero essere realizzate da missioni civili dell'UE e da ONG affidabili.
- > L'industria degli armamenti e la sua forza lavoro altamente qualificata devono convertirsi alla produzione civile e contribuire allo sviluppo della tecnologia necessaria per evitare la catastrofe climatica. Inoltre, è più economico ed efficiente investire nell'assistenza sanitaria, nell'istruzione, nell'alloggio e nell'occupazione per i giovani, nonché in altri bisogni umani che devono ancora essere soddisfatti in Europa.⁸⁸
- > Gli Stati membri dell'UE devono rinunciare alle esportazioni di armi come strumento di relazioni estere e di stimolo economico, poiché crea un circolo vizioso di violenza-insicurezza-militarizzazione che va a vantaggio solo dei beneficiari dei margini delle compagnie di armi. La posizione comune dell'UE del 2008 che definisce regole comuni che disciplinano il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature⁸⁹ deve essere rispettata e tutte le esportazioni di armi dall'UE devono infine essere interrotte.
- > L'UE deve riassegnare la spesa per la ricerca dell'industria militare a progetti che sviluppino mezzi non violenti per risolvere e prevenire i conflitti. Ciò consentirà di concentrarsi sulle competenze e sulle risorse umane piuttosto che sulle soluzioni basate sulla tecnologia.

L'UE deve adottare una prospettiva di pace per tutte le sue azioni esterne, basata esclusivamente su diplomazia morbida, multilateralismo e cooperazione, poiché questi sono i mezzi più efficaci per costruire un mondo e un'Europa più sicuri.

La diplomazia funziona meglio della deterrenza militare per evitare la guerra; la promozione attiva dei processi di pace e di risoluzione dei conflitti è più efficace nel formare alleanze tra Stati. La promozione del disarmo umanitario e l'eliminazione delle armi di distruzione di massa attraverso accordi multilaterali e bilaterali riduce la probabilità di una minaccia di guerra.

“Uno studio mostra che negli ultimi 35 anni il 77% dei conflitti violenti si è concluso con un accordo di pace mentre solo il 16,4% con vittorie militari.”

“Costruire insieme la pace, una guida pratica”. Quaker Council for European Affairs, 2018. p. 2

I CITTADINI DELL'UE SONO IMPEGNATI PER LA PACE

La Costituzione dell'UNESCO stabilisce che "le guerre iniziano nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere erette le difese della pace". Per parafrasare, dal momento che guerre, militarizzazione e cartolarizzazione nascono (o si instillano) nella mente delle persone, è nella mente delle persone che devono essere eretti i baluardi della sicurezza basata sulla pace. Ciò avviene sfidando la sicurezza militarizzata, il discorso dominante in Europa oggi.

- > Ci si unisce alle organizzazioni per la pace locali o nazionali e si partecipa ai movimenti per la pace. Ci sono tutti i tipi di gruppi pacifisti in Europa che sostengono una società disarmata, smilitarizzata e non violenta. Ci si unisce ad un movimento contro le armi nucleari, un gruppo contro l'esportazione di armi, una campagna per ridurre le spese militari o per fermare i robot killer, un gruppo per promuovere e praticare la nonviolenza o un'associazione di educatori per la pace. Perché non unirsi ai movimenti contro le basi militari, la guerra e la NATO o connettersi con altri movimenti sociali per la giustizia globale e i diritti umani, la lotta contro il patriarcato, il razzismo e il cambiamento climatico e ogni tipo di attivismo pacifico strettamente legato alle lotte per la pace
- > Governi e politici devono sentire la pressione della società civile. I movimenti sociali hanno bisogno di risorse per combattere le lobby militari e di sicurezza che hanno numerosi uffici e personale per influenzare le istituzioni dell'UE a proprio vantaggio e profitto. I movimenti per la pace possono esercitare pressioni sul potere attraverso organizzazioni per la pace locali e reti per la pace come l'Ufficio internazionale per la pace, la Rete europea contro il commercio di armi o Pax Christi, ad esempio, e centinaia di altri movimenti nazionali per la pace, non violenti e antimilitaristi, reti e organizzazioni.
- > Dobbiamo confrontarci con coloro che promuovono un approccio militaristico, identificare chi sono e capire i loro interessi. Cosa sperano le aziende di armi? Massimizzare il profitto economico. Le aziende di armi lavorano duramente per ottenere clienti, ad esempio i governi, e le loro entrate provengono da denaro pubblico. Possiamo affrontarli, andando alle assemblee generali dei loro azionisti per condannare i loro prodotti e i loro clienti, ostacolando le fiere delle armi e bloccando i porti per impedire alle navi di lasciare le coste europee con armi e munizioni, ecc.

- > Fare pressione sulla società civile significa anche mettere insieme relazioni critiche dal punto di vista della pace con movimenti e campagne sociali. Ad esempio:
- **Stop the War** è una campagna per una nuova politica estera indipendente basata sulla cooperazione e la diplomazia.
 - **No to war – no to NATO** è una rete internazionale che organizza controvertici e manifestazioni della NATO contro le politiche militari e nucleari aggressive della NATO.
 - **Global Campaign on Military Spending** è una campagna internazionale per sensibilizzare e cambiare il discorso sulla spesa militare al fine di ridurre drasticamente la spesa militare in tutto il mondo.
 - **Control Arms** è una campagna internazionale che chiede un trattato internazionale sul commercio di armi (ATT) per porre fine ai trasferimenti di armi.
 - **War Starts Here – Let’s stop it here** organizza azioni antimilitariste nell’ambito della campagna di War Resisters International per identificare e bloccare le infrastrutture di guerra.
 - **Don’t bank on the Bomb** è un rapporto pubblicato regolarmente con informazioni sulle società private coinvolte nella produzione di armi nucleari e sui loro sostenitori
 - **ICAN** è una campagna internazionale per vietare ed eliminare le armi nucleari e per stigmatizzarne la produzione, l’uso e la vendita.
- > Informati, ma assicurati di fare riferimento a fonti autorevoli. C’è una contraddizione intrinseca nel promuovere il discorso sulla sicurezza e la produzione di più armi, pur affermando che ciò porterà maggiore sicurezza e pace. Racconta a chi ti è vicino cosa sta succedendo a livello europeo, sii un messaggero affidabile, sii trasparente e onesto, mostra i tuoi valori. Sii orgoglioso del tuo pacifismo, del tuo femminismo, del tuo ambientalismo, ecc. Non nascondere la tua intenzione di creare un mondo migliore per tutti.

CONCLUSIONI

Gli sviluppi che abbiamo descritto in questo documento fanno parte di un processo intenzionale guidato dalla Commissione Europea e dal Consiglio e approvato dalla maggioranza dei decisori finali, ovvero il Parlamento Europeo ed i governi nazionali. Uno dei loro obiettivi è fornire armi avanzate e attrezzature militari agli Stati membri dell'UE e oltre. Le iniziative intergovernative nel quadro dell'EDA e della PESCO mirano anche a rafforzare le capacità operative degli Stati membri. Queste iniziative fanno parte del contesto generale delle minacce alla nostra sicurezza e del "bisogno esistenziale" di potere duro da parte dell'UE e di una "UE che protegga [...] e difenda".⁹⁰

L'industria degli armamenti e della sicurezza ha svolto un ruolo chiave nella creazione, nello sviluppo e nell'importanza delle politiche militari e di sicurezza dell'UE. La militarizzazione dell'UE è stata aiutata dall'uso estensivo da parte dell'industria di think tank, lobbisti e cosiddetti "esperti" legati al settore della sicurezza, mentre è stata accolta favorevolmente dalle politiche dei funzionari delle istituzioni europee e degli Stati membri.

Questo processo dimostra che l'UE è impegnata nei preparativi bellici a livello politico, industriale e materiale, preparandosi a qualsiasi forma di conflitto futuro. L'UE sta contribuendo ad aumentare sostanzialmente la spesa militare e ad intensificare la corsa agli armamenti globale, uno sviluppo che minaccia di sospendere l'apparente sostegno dell'UE alla costruzione di una pace alternativa e alla lotta contro le cause profonde dei conflitti.

Il FED illustra perfettamente il cambio di paradigma dell'UE. Assegna, per la prima volta nella storia dell'UE, un bilancio dell'UE a fini militari, che può dirottare miliardi di euro alla ricerca e sviluppo militare e ad altre politiche di sicurezza militarizzate dell'UE. Questo non può che portare a due scenari distopici all'orizzonte: uno in cui la creazione di una fortezza militare dovrebbe portare maggiore sicurezza ai cittadini europei, e l'altro in cui un nuovo esercito completamente equipaggiato, probabilmente per missioni non accettabili dall'opinione pubblica, incoraggia un drastico aumento della spesa militare (fino al 2% del PIL a livello dell'UE). Questa UE dal "potere duro" baserà la sua influenza globale sulle sue esportazioni di armi e sulla presenza militare nel mondo, creando così un futuro mercato protetto per i prodotti e servizi del complesso militare e di sicurezza europeo.

Ma l'UE vuole davvero diventare una potenza militare globale tra gli Stati Uniti, la Cina e forse la Russia? E i paesi emergenti? Finora, l'UE ha spesso agito da moderatore tra le superpotenze in competizione. Questo ruolo unico dell'Europa non deve soccombere alle pressioni del complesso militare-industriale o agli interessi di un'economia estrattiva globale basata su una produzione e un consumo infiniti. Le sfide globali comuni come il cambiamento climatico e la pandemia di COVID-19 minacciano tutti i paesi e possono essere risolte solo attraverso la cooperazione globale, non la rivalità del blocco di potere. Se l'UE ha bisogno di una strategia globale, questo deve essere il punto di inizio.

Le esportazioni di armi dagli Stati membri dell'UE alimentano conflitti che costringono le persone a fuggire dalle proprie case. I rifugiati che raggiungono i confini dell'Europa trovano muri militarizzati che li trattano come nemici su un campo di battaglia. L'UE promuove politiche di frontiera che minacciano la vita di persone innocenti che cercano una vita migliore. Il mondo sta diventando meno sicuro, con un'UE militarizzata che non può allentare le tensioni o risolvere i conflitti con mezzi militari.

L'UE deve abbandonare un tradizionale approccio militare alla sicurezza che avvantaggia solo le compagnie di armi e sicurezza. È un concetto di sicurezza basato sulla preparazione alla guerra piuttosto che sulla preparazione alla pace. L'UE deve optare per una sicurezza incentrata sull'uomo che sostituisca il paradigma della cartolarizzazione viziato. Le risposte militari non sono né efficienti né efficaci nell'affrontare tutte le minacce che mettono in pericolo la sicurezza umana. Dobbiamo ripensare la forma di sicurezza che vogliamo veramente per l'Europa. Dobbiamo costruire un nuovo discorso per la sicurezza dell'UE che sia femminista, ambientalista, antirazzista, anticapitalista e pacifista.

Un'UE non militarizzata deve essere costruita dai cittadini, impegnando le giovani generazioni nei movimenti per la pace a livello locale ed europeo, impegnandosi contro la guerra, la proliferazione degli armamenti, il razzismo e il patriarcato, affrontando i mercanti di armi e i regimi autoritari, chiedendo giustizia globale e climatica. Un'UE per la pace significa prepararsi e costruire la pace e, in definitiva, scegliere la strada della solidarietà.

GLOSSARIO

AI	Intelligenza artificiale
ASD	Associazione europea dell'aeronautica, dello spazio, della difesa e della sicurezza europea
ARES	Gruppo di ricerca europeo dell'industria degli armamenti
ATT	Trattato sul commercio di armi
BLOS	Beyond Line Of Sight
CARD	Rassegna annuale coordinata della difesa
CEO	Osservatorio corporativo europeo
CEO(s)	Amministratore/i delegato/i
CBSD	Potenziamento delle capacità a sostegno della sicurezza e dello sviluppo
PESCO	Politica estera e di sicurezza comune
PSDC	Politica di difesa e sicurezza comune
DG DEFIS	Direzione generale per l'industria della difesa e lo spazio
DG GROW	Direzione generale del mercato interno, dell'industria, dell'imprenditorialità e delle PMI
EADS	Società europea per la difesa aeronautica e lo spazio
CE	Comunità europea
AED	Agenzia europea della difesa
FED	Fondo europeo per la difesa
EDIDP	Programma di sviluppo dell'industria europea della difesa
EDIG	Gruppo europeo Industrie della Difesa
SEAE	Servizio europeo per l'azione esterna
EOS	Organizzazione Europea per la sicurezza
EP	Parlamento Europeo

EPF	Fondo Europeo per la pace
EU	Unione Europea
EU HR/VP	Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza/Vice-Presidente della commissione europea
EUBAM	Missione europea di assistenza alle frontiere
EUFOR	Forza dell'Unione Europea
EUMC	Comitato militare dell'UE
EUMS	Personale militare dell'UE
EUNAVFOR	Forza navale dell'UE
EUTM	Missione di formazione dell'UE
FCAS	Futuro sistema aereo da combattimento
PIL	Prodotto interno lordo
IRIS	Istituto francese per gli affari internazionali e strategici
ITRE	Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia
MALE RPAS	Sistema di aeromobili a pilotaggio remoto di media altitudine e lunga durata
MEP	Membro del parlamento europeo
MPCC	Capacità di pianificazione e condotta militare
NATO	Organizzazione del trattato atlantico del Nord
NDICI	Strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale
PADR	Azione preparatoria per la ricerca sulla difesa
PASR	Azione preparatoria per la ricerca sulla sicurezza
PESCO	Cooperazione strutturata permanente

PSC	Comitato politico e di sicurezza del Consiglio
R&D	Ricerca e sviluppo
SIPRI	Istituto di Ricerca Internazionale per la pace di Stoccolma
TEU	Trattato sull'Unione Europea
UAE	Emirati Arabi Uniti
UK	Regno Unito
UNESCO	Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura
UNHCR	Agenzia per i rifugiati dell'UE
US	Stati Uniti d'America

ULTERIORI LETTURE

SULLA DIFESA EUROPEA E SULLA MILITARIZZAZIONE DELL'UE

Isbister Roy / Slijper, Frank (2021). Weapons for peace? What to expect in 2021 from the EU's new 'peace facility'. Disponibile alla pagina www.forumarmstrade.org/blog/weapons-for-peace-what-to-expect-in-2021-from-the-eus-new-peace-facility (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Quaker Council for European Affairs (2021). Climate, Peace and Human Rights: Are European Policies Coherent? Disponibile alla pagina www.qcea.org/2021/04/report-on-climate-peace-and-human-rights (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Marishka, Christoph (2021). Artificial Intelligence in European Defence: Autonomous Armament? Disponibile alla pagina www.guengl.eu/issues/publications/artificial-intelligence-in-european-defence-autonomous-armament (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

ENAAT (2020). Who profits from EU funding for military research and development? Disponibile alla pagina http://enaat.org/wp-content/uploads/2020/10/EUdefFd_analysis_Flyer_2020_EN.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

ENAAT (2019). What is the European Defence Fund. Disponibile alla pagina http://enaat.org/wp-content/uploads/2019/04/ENAAT-DefenceFund-Flyer_long-EN.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

ENAAT (2019). All you want to know about the EU Defence Fund, and why this is not good for peace nor for jobs and growth. Disponibile alla pagina <http://enaat.org/eu-defence-fund> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Fischer-Lescano, Andreas (2018). Legal Issues Relating to the Establishment of a European Defence Fund (EDF). Disponibile alla pagina <https://oetzlem-alev-demirel.de/wp-content/uploads/2019/10/Expert-Report-on-Legal-Issues-Relating-to-the-Establishment-of-a-European-Defence-Fund-EDF-1.pdf> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

SULLE ARMI EUROPEE E SULLE LOBBY DEL SETTORE DELLA SICUREZZA

Douo, Myriam / Izuzquiza, Luisa / Silva, Margarida (2021). Lobbying Fortress Europe – The making of a border-industrial complex. Disponibile alla pagina <https://corporateeurope.org/en/lobbying-fortress-europe> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Vranken, Bram (2017). Securing Profits: How the arms lobby is hijacking Europe's defence policy. Disponibile alla pagina www.vredesactie.be/sites/default/files/pdf/Securing_profits_web.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Corporate Europe Observatory (2011). Lobbying Warfare: The Arms Industry's Role in Building a Military Europe. Disponibile alla pagina <https://corporateeurope.org/en/2011/09/lobbying-warfare> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

SULLA RICERCA PER LA SICUREZZA IN UE

Statewatch & the Transnational Institute (2017). Market Forces: the development of the EU security-industrial complex. Disponibile alla pagina www.statewatch.org/publications/reports-and-books/market-forces-the-development-of-the-eu-security-industrial-complex (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

The Transnational Institute & Statewatch (2009). NeoConOpticon: The EU Security-Industrial Complex. Disponibile alla pagina www.statewatch.org/publications/reports-and-books/neoconopticon-the-eu-security-industrial-complex (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

SULLE ESPORTAZIONI DI ARME EUROPEE

Campaign Against Arms Trade (2021). EU Export Data Browser. Disponibile alla pagina <https://caat.org.uk/data/exports-eu> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Centre Delàs, ECP and IDHC (2020). Arms trade, conflicts and human rights. Analysis of European arms exports to countries in armed conflict and human rights violations. Disponibile alla pagina <http://centredelas.org/publicacions/informe-del-centro-delas-la-ecp-y-el-idhc-comercio-de-armas-conflictos-y-derechos-humanos-analisis-de-las-exportaciones-de-armas-europeas-a-paises-en-situacion-de-conflicto-armado-y-vulneraciones/?lang=en> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Centre Delàs (2018). Mappa interattiva: European weapons and Refugees. Disponibile alla pagina www.centredelas.org/mapa-interactiu-armes-europees-i-refugiats/?lang=en (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Centre Delàs (2017). European arms that foster armed conflicts. Conflicts that cause refugees to flee. An analysis of arms exports from the European Union to countries with refugees or internally displaced persons 2003–14. Disponibile alla pagina <http://centredelas.org/publicacions/informe-32-armas-europeas-que-alimentan-conflictos-conflictos-de-los-que-huyen-los-refugiados-analisis-de-las-exportaciones-de-armas-desde-la-union-europea-a-paises-en-conflicto-o-tension-con-refug/?lang=en> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Holden, Paul (2017). Indefensible, Seven Myths that Sustain the Global Arms Trade. Disponibile alla pagina www.projectindefensible.org (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

SULLE FRONTIERE ESTERNE ALL'UE E FRONTEx

Akkerman, Mark (2021). Financing Border Wars: The border industry, its financiers and human rights. Disponibile alla pagina www.tni.org/en/financingborderwars (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Ruiz Benedicto, Ainhoa (2019). Guarding the Fortress. Frontex role in the militarisation and securitisation of migratory flows in the European Union. Disponibile alla pagina <http://centredelas.org/publicacions/informe-40-custodiar-la-fortale-sa-el-pa-per-de-frontex-en-la-militaritzacio-i-securititzacio-dels-fluxos-migratoris-a-la-un-io-europea/?lang=en> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Transnational Institute, Stop Wapenhandel and Centre Delàs (2019). The Business of Building Walls. Disponibile alla pagina <http://centredelas.org/publicacions/informe-del-transnational-institute-stop-wapenhandel-i-el-centre-delas-el-ne-go-ci-de-construir-murs/?lang=en> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Ruiz Benedicto, Ainhoa / Brunet, Pere (2018). Building walls – Fear and securitization in the European Union. Disponibile alla pagina www.tni.org/en/publication/building-walls (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Akkerman, Mark (2016–2018). Border wars 'series'. Disponibile alla pagina www.tni.org/en/topic/border-wars (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

SULLA PACE E LE ALTERNATIVE A LIVELLO DELL'UE/GLOBALE

Calvo Rufanges, Jordi (ed.) (2021). Military Spending and Global Security – Humanitarian and Environmental Perspectives. Disponibile alla pagina www.routledge.com/Military-Spending-and-Global-Security-Humanitarian-and-Environmental-Perspectives/Rufanges/p/book/9780367493394 (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Calvo Rufanges, Jordi (coord.) (2019). Security policies for peace. Another security is possible and necessary. Disponibile alla pagina <http://centredelas.org/publicacions/politicas-de-seguridad-para-la-paz-otra-seguridad-es-posible-y-necesaria/?lang=en> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Quaker Council for European Affairs (2019). Peace education, making the case. Disponibile alla pagina www.qcea.org/wp-content/uploads/2019/01/Peace-Education-report.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Quaker Council for European Affairs (2018). Building Peace Together. Disponibile alla pagina www.qcea.org/2018/03/building-peace-together (ultimo accesso: 7 maggio 2021)

Campaign Against Arms Trade (2014). Arms to Renewables: Work for the Future. Disponibile alla pagina <https://caat.org.uk/resources/arms-to-renewables> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

GLI AUTORI

Ainhoa Ruiz è stata una ricercatrice presso il Centre Delàs d'Estudis per la Pau dal 2014, specializzandosi in militarizzazione dei confini. In precedenza, ha lavorato in Colombia con giovani di gruppi violenti, è stata attivista in Palestina ed è stata coinvolta nelle scuole in Perù. È coautrice di "Building Walls. Politiche della paura e della cartolarizzazione nell'Unione Europea" (Centre Delàs, TNI, Stop Wapenhandel) e ha contribuito a numerose pubblicazioni come il libro "Politiche di sicurezza per la pace. Un'altra sicurezza è possibile e necessaria" (Icaria e Center Delàs for Peace Studies), e il Center Delàs riferisce sul commercio di armi e sui conflitti.

Ainhoa ha conseguito un master in gestione dei conflitti armati e sociali ed è una studentessa di dottorato in pace, conflitti e sviluppo.

Bram Vranken è un ricercatore e attivista dell'organizzazione per la pace belga Vredesactie. È l'autore del rapporto "Securing Profits: How the Arms lobby is hijacking the Europe's Defense Policy", che è stato ampiamente distribuito in tutta Europa. Contribuisce regolarmente al dibattito pubblico scrivendo articoli di opinione per i media europei su argomenti relativi al commercio globale di armi e alle politiche di difesa dell'UE. È uno degli autori di "Military Spending and Global Security: Humanitarian and Environmental Perspectives" (Routledge Studies in Defence and Peace Economics).

Bram è membro del gruppo direttivo del "Programma UE" di ENAAT.

Francesco Vignarca opera da più di quindici anni nel campo della pace e del disarmo ed è attualmente coordinatore della campagna della Rete Italiana Pace e Disarmo di recente costituzione (dopo essere stato dal 2004 coordinatore nazionale dell'ex Rete Italiana Pace e Disarmo). Ha conseguito un master in astrofisica e sociologia, con focus sullo sviluppo umano e sociale. È autore di numerosi libri sul commercio e la produzione di armi, le spese militari, i temi della pace e della non violenza e la privatizzazione della guerra.

Francesco è membro del gruppo direttivo del "Programma UE" di ENAAT.

Jordi Calvo ha un dottorato in pace, conflitto e sviluppo ed è ricercatore in economia della difesa, cultura della pace e disarmo. È coordinatore del Centre Delàs d'Estudis per la Pau e docente di Conflitti armati, economia della difesa e cooperazione. Tra le sue ultime pubblicazioni il libro "Security policies for peace. Another security is possible and necessary" (Icaria and Centre Delàs for Peace Studies) e "Military Spending and Global Security: Humanitarian and Environmental Perspectives" (Routledge Studies in Defence and Peace Economics).

Jordi è membro del gruppo direttivo del "Programma UE" di ENAAT.

Laëtitia Sédou è responsabile del programma dell'UE nell'ambito della Rete europea contro il commercio di armi (ENAAT). Dal 2016 ha seguito l'istituzione del Fondo europeo per la difesa che sostiene la ricerca e lo sviluppo militare per armamenti nuovi o migliorati e si batte contro i finanziamenti dell'UE all'industria degli armamenti. Scrive regolarmente sul Fondo di difesa e sulla militarizzazione dell'UE (pareri, documenti politici, pubblicazioni ENAAT). È uno degli autori di "Military Spending and Global Security: Humanitarian and Environmental Perspectives" (Routledge Studies in Defence and Peace Economics).

Laëtitia ha conseguito un master in storia, politiche europee e diritti umani

Wendela de Vries è una ricercatrice e attivista di lunga data contro il commercio di armi e l'industria militare con l'organizzazione per la pace indipendente Stop Wapenhandel, di cui è co-fondatrice. Ha anche lavorato per gruppi di donne per la pace e per organizzazioni ambientaliste sui cambiamenti climatici e l'energia nucleare. Wendela ha studiato scienze politiche all'Università di Amsterdam.

E' membro del gruppo direttivo del "Programma UE" di ENAAT.

NOTE CONCLUSIVE

1. Consolidated version of the Treaty on European Union. Disponibile alla pagina <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:12012M/TXT> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
2. Articolo 1b del protocollo PESCO: “b) avere la capacità di fornire al più tardi entro il 2010, a livello nazionale o come componente di gruppi di forze multinazionali, unità combattenti mirate per le missioni previste [...]” Disponibile alla pagina <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A12008M%2FPRO%2F10> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
3. Andrew Bickford, 2015. “Anthropology of Militaries and Militarisation” in International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences. Disponibile alla pagina www.sciencedirect.com/topics/social-sciences/militarization (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
4. Barry Buzan, Ole Wæver & Jaap de Wilde, 1998. “Security: A New Framework for Analysis”, Lynne Rienner Publishers Inc , p. 24–25.
5. Alter-EU, 2018. “Corporate Capture in Europe: When big business dominates policy making and threatens our rights”, p. 81. Disponibile alla pagina www.alter-eu.org/corporate-capture-in-europe-when-big-business-dominates-policy-making-and-threatens-our-right (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
6. European Defence Agency, 2021. “Our History”. Disponibile alla pagina <https://eda.europa.eu/our-history/our-history.html> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
7. Ibid.
8. Corporate Europe Observatory, 2011. “Lobbying Warfare: The Arms Industry’s Role in Building a Military Europe”, p. 14. Disponibile alla pagina <https://corporateeurope.org/en/2011/09/lobbying-warfare> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
9. AeroSpace and Defence Industries Association of Europe, 2016. “News from Brussels: Quarterly Newsletter”, May 2016.
10. Maaïke Goslinga & Dimitri Tokmetzis, 2017. “Als de wapenlobby het vraagt, komt de Eurocommissaris opdruven”, in De Correspondent, 22 February 2017. Disponibile alla pagina <https://de correspondent.nl/6245/als-de-wapenlobby-het-vraagt-komt-de-eurocommis-saris-opdraven/1381856392290-e433c3ad> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

11. EU Institute for Security Studies, 2016. "Report of the Group of Personalities on the Preparatory action for CSDP-related research", p. 34. Disponibile alla pagina www.iss.europa.eu/content/report-group-personalities-preparatory-action-csdp-related-research (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
12. Bram Vranken, 2017. "Securing Profits: How the arms lobby is hijacking Europe's defence policy", published by Vredesactie, p. 13. Disponibile alla pagina www.vredesactie.be/sites/default/files/pdf/Securing_profits_web.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
13. Alexandra Brzozowski, 2019. "EU lawmakers rubber-stamp European Defence Fund, give up parliamentary veto", in Euractiv, 18 April 2019. Disponibile alla pagina www.euractiv.com/section/global-europe/news/eu-lawmakers-rubber-stamp-european-defence-fund-give-up-parliamentary-veto-2 (last accessed: 7 maggio 2021).
14. European Commission, Directorate-General for Defence Industry and Space, 2021. Disponibile alla pagina https://ec.europa.eu/info/departments/defence-industry-and-space_en (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
15. Harry Cooper & Quentin Ariès, 2017. "Defense lobbyists under scrutiny", in Politico, 22 December 2017. Disponibile alla pagina www.politico.eu/newsletter/politico-eu-influence/politico-brussels-influence-presented-by-plastics-recyclers-europe-conscientious-objectors-open-up-mr-tusk-agency-report-card (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
16. Bram Vranken, 2017.
17. The Ombudsman opened a case on suspicions of a breach of the EDA Staff Regulation. Disponibile alla pagina www.ombudsman.europa.eu/en/correspondence/en/138504 (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
18. European External Action Service, 2016. "Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe – A Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy", p. 7. Disponibile alla pagina https://eeas.europa.eu/sites/default/files/eugs_review_web_0.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
19. Ibid, p. 10–11.
20. European External Action Service, 2020. "Towards a climate-proof security and defence policy: a Roadmap for EU action". Disponibile alla pagina https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/90320/towards-climate-proof-security-and-defence-policy-roadmap-eu-action_en (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

21. European External Action Service, 2021. "Towards a Strategic Compass" factsheet, p. 1. Disponibile alla pagina https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-home-page/89047/towards-strategic-compass_en (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
22. Daniel Fiott, 2021. Disponibile alla pagina <https://twitter.com/DanielFiott/status/1387286088604135425>, postato il 28 aprile 2021 (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
23. Sarah Lawton, 2020. "German defence minister: EU security without US is an 'illusion'", published in Euractiv, 18 November 2020. Disponibile alla pagina www.euractiv.com/section/politics/short_news/german-defence-minister-eu-security-without-us-is-illusion (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
24. Euractiv with Reuters, 2020. "Macron: Europe needs its own sovereignty in defence, even with new US government", published in Euractiv, 16 November 2020. Disponibile alla pagina www.euractiv.com/section/global-europe/news/macron-europe-needs-its-own-sovereignty-in-defence-even-with-new-us-government (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
25. Steven Pifer, 2021. "How to solve the Nord Stream 2 dilemma", published in Euractiv, 4 March 2021. Disponibile alla pagina www.euractiv.com/section/global-europe/opinion/how-to-solve-the-nord-stream-2-dilemma (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
26. European External Action Service, 2016. p. 19.
27. Thierry Breton, 2019. Closing Speech at the 12th Annual Space Conference, Brussels, 22 January 2019. Disponibile alla pagina https://ec.europa.eu/commission/commissioners/2019-2024/breton/announcements/12th-annual-space-conference-closing-speech_en (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
28. For more information, see ENAAT 2019 and 2020 fact-sheets on the Defence Fund. Disponibile alla pagina <http://enaat.org/eu-defence-fund> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
29. Commissione europea, 2021. Sito web DG DEFIS Disponibile alla pagina https://ec.europa.eu/info/departments/defence-industry-and-space_en (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
30. MALE RPAS official webpage. Disponibile alla pagina www.occar.int/programmes/male-rpas (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

31. Ad oggi, la ripartizione dettagliata del budget per progetto è disponibile solo per quegli 11 progetti. Vedi la scheda ENAAT 2020 aggiornata ad aprile 2021, "Who profits from EU funding for military research and development?". Disponibile alla pagina http://enaat.org/wp-content/uploads/2021/04/Flyer_WhoProfitsEDF_210416EN.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
32. Agenzia Europea della difesa, 2020. "CARD Sintesi rapporto esecutivo", p. 2. Disponibile alla pagina <https://eda.europa.eu/docs/default-source/reports/card-2020-executive-summary-report.pdf> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
33. Servizio Europeo di azione esterna, 2020. Scheda PESCO "Deepening Defence Cooperation among EU Member States", p. 1. Disponibile alla pagina https://eeas.europa.eu/sites/eeas/files/pesco_factsheet_2020-11-9-version-20-nov.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
34. L'elenco dei progetti è disponibile alla pagina <https://pesco.europa.eu> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
35. Commissione europea, 2016. Comunicazione dalla Commissione, "Piano di azione della difesa europea" COM(2016) 0950 finale, p. 5. Disponibile alla pagina <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2016:950:FIN> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
36. Violeta Bulc, 2018. Discorso al Consiglio Nord Atlantico. Disponibile alla pagina https://europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-18-4126_en.htm (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
37. Commissione europea, 2021. Sito web DG DEFIS Disponibile alla pagina https://ec.europa.eu/defence-industry-space/eu-defence-industry/skills-defence-sector_en (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
38. Thierry Breton, 2019.
39. AeroSpace and Defence Industries Association of Europe, 2016. "Considerations on 'Capacity Building in Support of Security and Development (CBSD) in Third Countries'". Disponibile alla pagina www.asd-europe.org/considerations-on-capacity-building-in-support-of-security-and-development-cbsd-in-third-countries (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
40. Commissione Europea, 2021. "Action Plan on synergies between civil, defence and space industries", COM(2021) 70 final. Disponibile alla pagina https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/com-2021-70_en_act_part1_v8_en.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

41. Servizio Europeo di azione esterna, 2020. "European Peace facility, An EU off-budget fund to build peace and strengthen international security" factsheet, p. 1. Disponibile alla pagina https://eeas.europa.eu/sites/default/files/2020_12_15_mff_dpeacefacility.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
42. Ylva Johansson, 2020. Answer given to EP Written Question. Disponibile alla pagina www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-9-2020-005132-ASW_EN.html (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
43. European External Action Service, webpage on EUBAM Libya. Disponibile alla pagina https://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eubam-libya/89602/eubam-libya-european-union-border-assistance-mission-libya-civilian-mission_en (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
44. Ibid.
45. Corporate Europe Observatory, 2021. "Lobbying Fortress Europe", report summary. Disponibile alla pagina <https://corporateeurope.org/en/lobbying-fortress-europe> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
46. Ibid.
47. Agenzia Europea della difesa, 2015. "The Economic Case for Investing in Europe's Defence Industry" factsheet. Disponibile alla pagina https://eda.europa.eu/docs/default-source/eda-factsheets/2015-01-20-factsheet_economic-case_high (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
48. AeroSpace and Defence Industries Association of Europe, 2020. "Facts & Figures", p. 3. Disponibile alla pagina https://asd-europe.org/sites/default/files/atoms/files/ASD_FactsFigures_2020.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
49. Ibid.
50. Eurostat data browser, 2021. "Employees by sex, age and economic activity (from 2008 onwards, NACE Rev. 2)". Disponibile alla pagina https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_eegan2/default/table?lang=en (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
51. Ursula von der Leyen, 2019. "Mission letter to Thierry Breton, Commissioner for Internal market". Disponibile alla pagina https://ec.europa.eu/commission/commissioners/sites/comm-cwt2019/files/commissioner_mission_letters/president-elect_von_der_leyens_mission_letter_to_thierry_breton.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

52. Florin Zubaşcu, 2019. "How the EU could embrace the 'noble task' of defence R&D", in ScienceBusiness. Disponibile alla pagina <https://sciencebusiness.net/news/how-eu-could-embrace-noble-task-defence-rd> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
53. Eric Jan de Bakker & Robert Beeres, 2016. "Militaire productie en Neerlands welvaren", in Militaire Spectator, December 2016. Disponibile alla pagina www.militairespectator.nl/sites/default/files/teksten/bestanden/Militaire%20Spectator%2012-2016%20De%20Bakker%20en%20Beeres.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
54. Campaign Against Arms Trade, 2014. "Arms to renewables. Work for the future". Disponibile alla pagina <https://caat.org.uk/wp-content/uploads/2020/03/arms-to-renewables-background-briefing.pdf> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
55. J. Paul Dunne & Derek Braddon, 2008. "Economic impact of military R&D' Dunne & Braddon, published by the Flemish Peace Institute. Disponibile alla pagina www.coursehero.com/file/83829936/Duanne-and-Brandonpdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
56. Heidi Garrett-Peltier, 2017. "Job Opportunity Cost of War", Brown University, Costs of War. Disponibile alla pagina <https://watson.brown.edu/costsofwar/files/cow/imce/papers/2017/Job%20Opportunity%20Cost%20of%20War%20-%20HGP%20-%20FINAL.pdf> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
57. Agenzia Europea della difesa, 2021. "European defence spending hit new high in 2019", Press Release, 28 January 2021. Disponibile alla pagina <https://eda.europa.eu/news-and-events/news/2021/01/28/european-defence-spending-hit-new-high-in-2019> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
58. Stockholm International Peace Research Institute, 2021. "World military spending rises to almost \$2 trillion in 2020". Disponibile alla pagina <https://sipri.org/media/press-release/2021/world-military-spending-rises-almost-2-trillion-2020> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
59. Commissione Europea, 2017. "The European Defence Fund, Questions and Answers". Disponibile alla pagina https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/memo_17_1476 (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
60. Stop Wapenhandel blog, 2019. "Fighter jet programs in Europe". Disponibile alla pagina <https://stopwapenhandel.org/node/2237> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

61. Beatriz de León Cobo & al., 2021. "Spanish-French cooperation in the European Union's defence industry", in Atalayar, 10 January 2021. Disponibile alla pagina <https://atalayar.com/en/content/spanish-french-cooperation-european-unions-defence-industry> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
62. Reuters, 2020. "Other nations interested in UK's Tempest fighter jet project - Leonardo CEO". Disponibile alla pagina www.reuters.com/article/britain-defence-idUSL5N2ET2G5 (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
63. Éric Trappier, 2018. "Unmanned systems are a key capability in today's operational environment", in EDM Magazine. Disponibile alla pagina <https://eda.europa.eu/webzine/issue16/cover-story/unmanned-systems-are-a-key-capability-in-today-s-operational-environment> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
64. Dominic Vogel, 2021. "Future Combat Air System: Too Big to Fail", German institute for International and Security Affairs. Disponibile alla pagina www.swp-berlin.org/10.18449/2021C02 (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
65. Nicolas Gros-Verheyde, 2021. "Répartition de la charge industrielle, de la propriété intellectuelle, le SCAF est en situation difficile (Éric Trappier) ", in Bruxelles2pro, 8 March 2021. Disponibile alla pagina <https://club.bruxelles2.eu/2021/03/repartition-de-la-charge-industrielle-de-la-propriete-intellectuelle-le-scaf-est-en-situation-difficile-eric-trappier> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
66. Institute for Economics and Peace, 2021. "Economic value of peace 2021", Sydney. Disponibile alla pagina www.visionofhumanity.org/wp-content/uploads/2021/01/EVP-2021-web-1.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
67. See the Global Campaign On Military Spending, in particular the "Healthcare Not Warfare" series of data produced in 2020. Disponibile alla pagina https://demilitarize.org/resources_categories/infographics_materials (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

68. For a detailed analysis, please refer to Heidi Garrett-Peltier, 2014; Heidi Garrett-Peltier, 2019, "War Spending and Lost Opportunities". Disponibile alla pagina <https://watson.brown.edu/costsofwar/files/cow/imce/papers/2019/March%202019%20Job%20Opportunity%20Cost%20of%20War.pdf> (ultimo accesso: 7 May 2021); and Bonaiuti, Beretta, Mancuso & Vignarca, 2011. "Le armi: un investimento negativo", Fondazione Umberto Veronesi. Disponibile alla pagina http://scienceforpeace.it/uploads/allegato/8_le_armi_un_investimento_negativo-1328197693_63-listitem-.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
69. Raul Caruso, 2015. "Beyond deterrence and decline towards a general understanding of peace economics" - Rivista Internazionale di Scienze Sociali - Anno 123, No. 1, Gennaio- Marzo 2015.
70. Stockholm International Peace Research Institute, 2020. "Trends in world military expenditure, 2019". Disponibile alla pagina www.sipri.org/sites/default/files/2020-04/fs_2020_04_milex_0.pdf (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
71. Campaign Against Arms Trade "EU Export Data Browser", based on EU official figures. Disponibile alla pagina <https://caat.org.uk/data/exports-eu> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
72. Council Common Position 2008/944/CFSP of 8 December 2008 defining common rules governing control of exports of military technology and equipment. Disponibile alla pagina <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32008E0944> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
73. European Network Against Arms Trade, 2019. „All you want to know about the EU Defence Fund, and why this is not good for peace nor for jobs and growth“. Disponibile alla pagina <http://enaat.org/eu-defence-fund> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
74. Centre Delàs, 2021, Interactive Map "European weapons and Refugees". Disponibile alla pagina <http://centredelas.org/mapa-interactiu-armes-europees-i-refugiats/?lang=en> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
75. Jordi Calvo, Ainhoa Ruiz & Edgard Vega, 2017. "European arms that foster armed conflicts. Conflicts that cause refugees to flee. An analysis of arms exports from the European Union to countries with refugees or internally displaced persons 2003-14" - Report 32 by Centre Delàs. Disponibile alla pagina <http://centredelas.org/publicacions/informe-32-armas-eu-ropeas-que-alimentan-conflictos-conflictos-de-los-que-huyen-los-refugiados-anali-sis-de-las-exportaciones-de-armas-desde-la-union-europe-a-a-paises-en-conflicto-o-tension-con-refug/?lang=en> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

76. Consiglio dell'UE, 2020. "Council reaches a political agreement on the European Peace Facility", Press release, 18 December 2020. Disponibile alla pagina www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2020/12/18/council-reaches-a-political-agreement-on-the-europe-an-peace-facility (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
77. Letter to the European Parliament from 62 NGOs, 2019. „The EU peace project is under threat“. Disponibile alla pagina <http://enaat.org/2019/09/02/civil-society-letter-to-new-euro-parliamentarians-the-eu-peace-project-is-under-threat> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
78. Saferworld, 2021. „Weapons for peace? What to expect in 2021 from the EU's new peace facility“. Disponibile alla pagina www.saferworld.org.uk/resources/news-and-analysis/post/936--weapons-for-peace-what-to-expect-in-2021-from-the-euas-new-apeace-facility (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
79. European Network Against Arms Trade, 2019.
80. Therése Pettersson & Magnus Öberg, 2020. "Organized violence 1989-2019", Journal of Peace Research 57(4): "In 2019, UCDP recorded 54 active state-based conflicts — the highest number in the post-1946 period — matching the previous peak year of 2016."
81. Ibid, map of active state-based conflicts in 2019.
82. Adrià Rocha, 2020. "La cifra de muertos de la guerra siria llega a los 380.000", in Elperiodico. com, 4 January 2020. Disponibile su www.elperiodico.com/es/internacional/20200104/la-ci-fra-de-muertos-de-la-guerra-siria-llega-a-los-380000-7794790 (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
83. United Nations, 2020."UN humanitarian office puts Yemen war dead at 233,000, mostly from 'indirect causes'", UN News. Disponibile su <https://news.un.org/en/story/2020/12/1078972> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
84. UN Refugee Agency, 2021. "Global Trends Forced Displacement 2019". Disponibile sut www.unhcr.org/globaltrends2019 (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

85. Jordi Calvo, Josep Maria Royo, Karlos Castilla & al., 2020. "Arms trade, conflicts and human rights. Analysis of European arms exports to countries in armed conflict and human rights violations", a report by the Centre Delàs d'Estudis per la Pau, the Escola de Cultura de Pau and the Institut de Drets Humans de Catalunya. Disponibile su <http://centredelas.org/publicacions/informe-del-centro-delas-la-ecp-y-el-idhc-comercio-de-armas-conflictos-y-derechos-humanos-analisis-de-las-exportaciones-de-armas-europeas-a-paises-en-situacion-de-conflicto-armado-y-vulneraciones/?lang=en> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
86. European External Action Service, 2016.
87. European External Action Service, 2018. Scheda "A Europe that Protects: Countering Hybrid Threats", alla pagina https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/46393/factsheet-hybrid-threats_en (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
88. Brown University, 2019. Employment Impact. Costs of War webpage, Watson Institute International & Public Affairs, alla pagina <https://watson.brown.edu/costsofwar/costs/economic/economy/employment> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).
89. Council Common Position 2008/944/CFSP.
90. Jean-Claude Juncker, 2016, "State of the Union address", alla pagina <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/4d4b1704-0f57-11eb-bc07-01aa75ed71a1> (ultimo accesso: 7 maggio 2021).

Rosa-Luxemburg-Stiftung, Ufficio di Bruxelles
Rue Saint-Ghislain 62, 1000 Bruxelles, Belgio
www.rosalux.eu

Direttore,
Responsabile legale della pubblicazione
Anna Schröder

Prima pubblicazione: Bruxelles, luglio 2021
Pubblicazione della traduzione italiana: Bruxelles, settembre 2022

Project Manager
Axel Ruppert

Autori
Ainhoa Ruiz, Bram Vranken
Francesco Vignarca, Jordi Calvo
Laëtitia Sédou, Wendela de Vries

Traduzione
Ubiquis Belgium NV/SA

Illustrazioni
© **Frédéric Thiry**

Progettazione e produzione, grafici e mappe
HDMH srl

Questa pubblicazione è stata finanziata con fondi del
Ministero Federale Tedesco per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico.

Solo un paio di anni fa, gli avvertimenti su un complesso militare-industriale dell'UE sembravano inverosimili; ora sta diventando una realtà di cui l'UE è sempre più orgogliosa.

È preoccupante che l'UE e i suoi Stati membri abbiano adottato misure significative negli ultimi anni per distogliere l'attenzione e le risorse dalle priorità civili a quelle militari. È stato incoraggiato lo sviluppo di capacità militari congiunte e si stanno assumendo impegni per aumentare la spesa militare, sulla base dell'idea che il progetto europeo è in pericolo e che è necessaria un'«Europa più forte» sulla scena mondiale.

Gli appelli all'UE affinché faccia uso del suo potere militare nel mondo sono sempre più forti. Tuttavia, il cambiamento nel discorso, nella struttura e nel finanziamento per dare priorità alla militarizzazione non assicurerà la pace né affronterà le cause strutturali dei conflitti che sono stati, e continueranno ad essere, alimentati non da ultimo dall'economia di sfruttamento di un'UE neoliberista.

Questo opuscolo offre un'introduzione completa ai discorsi, alle strutture e agli attori al centro della militarizzazione dell'UE. Sfata i miti comuni sui presunti benefici economici e politici di una più stretta cooperazione militare, spiega perché questo cambio di paradigma minaccia la pace e la sicurezza umana in tutto il mondo e presenta concetti e approcci di politica di pace per agire.